

BOLOGNA
SETTE

Domenica 29 gennaio 2012 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 3

Oggi la giornata
del Seminario

a pagina 4

Angelo Salizzoni, Messa
nel 20° della morte

a pagina 7

È scomparso
don Tiziano Fuligni

cronaca bianca

Lo strano «rating» dei bambini

Mi dicono che un giorno lontano, ma sempre attualissimo, nel pianeta Terra un Signore importante disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio». A me piacciono da matti i bambini, forse perché sono bambino anch'io. E noi bambini dobbiamo essere indulgenti con i grandi. Anche quando ci domandano: «Che età hai? Quanti fratelli? Quanto pesi? Quanto guadagna tuo padre?» I grandi amano da matti le cifre, cosa ci volete fare? Mai che ci chiedano: «Ma tu cosa vuoi, cosa desideri, cosa c'è nel tuo cuore? Chi sei?». Noi bambini, noi bambini che comprendiamo la vita, vorremmo questi discorsi qui: ce ne infischiamo dei numeri! Mi piacerebbe incontrare Giulia, una bambina (anzi una ragazzina, se no si offende: ha 12 anni) di Fiorano di Modena che l'altro giorno è finita agli onori della cronaca perché per i grandi ha fatto una cosa stupefacente, fuori dal comune. Promossa a scuola con la media del 10, ha vinto una borsa di studio da 250 euro. Non li ha voluti. Giulia, vista la sua buona situazione economica e familiare, ha preso carta e penna e ha scritto: «Rinuncio, date quei soldi a chi ha più bisogno di me». E così quei soldi sono finiti a Matteo, un altro bambino-ragazzino. Complimenti Giulia, applausi e titoloni. Mi piacerebbe conoscerti. Ti direi brava davanti ai grandi e poi di nascosto ti farei l'occhiolino, perché io e te sappiamo benissimo che hai fatto in fondo la cosa più semplice e banale del mondo. Ai grandi lasciamo pure credere il contrario.



«Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

L'EDITORIALE
MATRIMONIO:
LE SFIDE
DA VINCERE

CARLO CAFFARRA *

La «Familiaris Consortio» ha introdotto una forte ed ampia riflessione antropologica come esigenza imprescindibile per comprendere e far comprendere la dottrina cristiana del matrimonio. Questi tre decenni che ci separano dalla sua promulgazione hanno mostrato come questa visione fosse profetica. L'esigenza della riflessione antropologica, come dimensione essenziale della proposta cristiana del matrimonio, è andata assumendo carattere di crescente urgenza, anche e prima di tutto dal punto di vista teoretico. Ci è chiesta la ricostruzione di una visione dell'uomo, che generata dalla fede, possa rispondere veramente alle domande dell'uomo su se stesso e sul suo destino. Ma perché questa ricostruzione possa avvenire, il pensiero cristiano deve affrontare e vincere le tre sfide fondamentali che la contemporaneità gli sta lanciando: la sfida del nichilismo metafisico, la sfida del cinismo morale, la sfida dell'individualismo asociale. La sfida del nichilismo: essa consiste nella negazione di un originario rapporto della nostra ragione colla realtà. Negazione che comporta una considerazione della realtà medesima alla stregua di un'illusione o di un gioco le cui regole sono frutto di pura convenzione. E' la sfida al realismo della fede, perché nasce dalla negazione della capacità della ragione di andare oltre il verificabile. Se il pensiero cristiano non vincerà questa sfida, non usciremo dal costruttivismo convenzionalista in cui è caduta la dottrina civile del matrimonio. La sfida del cinismo: negata ogni consistenza alla realtà, scompare il senso della divaricazione essenziale fra bene/male, e con ciò il gusto della scelta libera. Ogni scelta ha lo stesso significato, e pertanto nessuna scelta ha significato. L'etica, intesa come passione per la custodia dell'uomo, è estinta. E' la sfida al realismo della speranza, perché nasce dalla negazione di un fine ultimo della vita. Se il pensiero cristiano non vincerà questa sfida, non usciremo dall'incapacità di mostrare l'incomparabilità di quel bene che è l'amore coniugale con quel vago e asettico senso di amore che non sa più definirsi, ed equipara ogni forma di convivenza. La sfida dell'individualismo: è il risultato delle due sfide precedenti. La convivenza umana è pensata come coesistenza regolamentata di egoismi opposti. E' la sfida al realismo della carità cristiana, perché nasce dalla negazione pura e semplice della categoria antropologico-etica della prossimità. Se il pensiero cristiano non vincerà questa sfida, verrà meno la possibilità stessa di parlare in modo sensato e comprensibile del matrimonio cristiano.

* Arcivescovo di Bologna

Proponiamo la conclusione dell'intervento che il cardinale ha svolto al convegno dell'Amber a trent'anni dalla «Familiaris Consortio». A pagina 6 un ampio stralcio della relazione

Il volume «Il cambiamento demografico» a cura del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana (Laterza 2011) sarà presentato mercoledì alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor. Il professor Blangiardo anticipa la sua terapia: «Tutti, enti locali compresi, sono chiamati a uno sforzo di fantasia: dalle crisi si esce smettendo di andare avanti per inerzia»

DI STEFANO ANDRINI

Perché oggi siamo costretti a registrare un saldo naturale negativo della popolazione? «Dal Rapporto sul cambiamento demografico» spiega il professor Gian Carlo Blangiardo dell'Università Milano Bicocca, «emerge che al centro di questi cambiamenti c'è l'indebolimento della famiglia, una famiglia sempre più ridotta nelle dimensioni, che si è difesa dalle difficoltà producendo meno persone da mantenere. Il calo delle nascite è conseguenza di un processo non tanto di rinuncia ai figli, quanto di rinvio nel generare il secondo e il terzogenito: quando poi la donna arriva a 40 anni ed ha un solo figlio non ha più voglia di farne un secondo».

Quali le cause?

Una su tutte: la famiglia è stata lasciata da sola. Come conferma l'esempio degli stranieri che, pur provenendo da culture dove il modello dominante è la famiglia numerosa, tendono ormai ad adeguarsi al modello italiano. La famiglia è, dunque, sempre fragile e si difende come può: non produce il capitale umano che servirebbe per far continuare la società. E la «fase terapeutica» deve puntare prima di tutto ad un rafforzamento della famiglia.

Affermare in tempi di crisi «ricominciate a fare figli» sembra un paradosso...

È un modo per venire fuori. Quando ci si trova in un periodo di crisi ci si può piangere addosso (ed è la soluzione che molti adottano ed è pessima), o ci si può rimboccare le maniche, magari riscoprendo parole magiche quali «sacrificio» e «responsabilità». Valori che abbiamo dimenticato, perché tutto sommato la vita era facile e di cui oggi si impone un rilancio, anche nei confronti delle nuove generazioni. Invece di lamentarsi perché si è precari, meglio sarebbe darsi da fare per non esserlo, o per esserlo solo inizialmente, facendosi apprezzare. E se si viene apprezzati si smette di fare i precari, perché quelli bravi non si lasciano andar via tanto facilmente. Se riscopriamo il valore di lasciare alle persone la libertà di costruire responsabilmente il proprio futuro, questo potrebbe essere un buon modo per venir fuori dalla crisi.

Nel calo demografico quanto conta la motivazione economica?

Il rapporto contiene dati (i più recenti forniti dall'Istat) di un'indagine fatta sulle mamme, donne che hanno avuto un figlio cui è stato chiesto: faresti un altro figlio? E se no, perché? La motivazione economica nel non fare il secondo figlio incide per circa il 20%. Questo vuol dire che, poiché le mamme intervistate erano circa 600000, ci sono ogni anno 120000 casi di donne che non farebbero un figlio perché non se lo possono permettere. Questo vuol dire che se riuscissero a consentire, a chi lo vuole, di poter fare le scelte riproduttive che ritiene giuste (e che peraltro tornano utili a tutti), arriveremmo tranquillamente ad avere un numero di nati in Italia molto simile a quello della Francia, un Paese che di problemi demografici ne ha decisamente meno.

Il crescente invecchiamento è preoccupante?

È un fenomeno che non va esasperato. L'allungamento della vita ha dei vantaggi (vivere più a lungo piace a tutti), e delle controindicazioni, perché è chiaro che una persona più anziana è più fragile e costa di più al sistema sanitario e a quello pensionistico. Poiché in prospettiva si proseguirà in questa direzione, la cosa migliore, visto che gli anziani non possiamo ammassarli, è quella di valorizzarne le capacità, di non considerarli «persi». Vi sono persone che hanno una lunga esperienza da trasmettere. C'è, ad esempio, un discorso di tra-



Incontro con Caffarra, Belardinelli, Blangiardo e Panebianco



Blangiardo

La diagnosi attuale
& le cure possibili

«Il cambiamento demografico», volume a cura del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana (Laterza 2011) sarà presentato a Bologna mercoledì 1 febbraio alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55). Aprirà i lavori il cardinale Carlo Caffarra; intervengono Angelo Panebianco e Sergio Belardinelli dell'Università di Bologna e Gian Carlo Blangiardo dell'Università di Milano-Bicocca. Il rapporto intende fare una diagnosi di ciò che sta accadendo, a livello demografico, nel nostro Paese, cogliendo della situazione gli elementi problematici, quelli in qualche modo legati alle «trasformazioni» e individuando possibili cure.

sferimento di alcuni mestieri che, una volta esaurita la generazione degli anziani che li esercitavano sono spariti, c'è un discorso di trasferimento di informazione, c'è il valore aggiunto di un settantenne che può svolgere una serie di funzioni all'interno della famiglia e della società. Se prendessimo la popolazione dal 65° al 75° compleanno e trasformassimo ogni loro anno vita in un ipotetico contributo al Pil che potremmo ipotizzare indicativamente anche solo in 5000 euro l'anno, tutti questi signori contribuirebbero al nostro Paese per la bellezza di 33 miliardi di euro l'anno. Gli anziani sono una risorsa importante. Opportunamente indirizzati, supportati e incentivati (anche solo in termini di gratificazione), rappresenterebbero una grossa potenzialità per un sistema come il nostro che vive e vivrà sempre più l'invecchiamento in modo accentuato.

Cosa possono fare gli enti locali?

Tutti, enti locali compresi, sono chiamati a uno sforzo di fantasia: dalle crisi si esce smettendo di andare avanti per inerzia, inventando e scoprendo soluzioni diverse. Credo che questo si possa fare anche all'interno di un ente pubblico. Certo si possono aumentare le tasse, si possono fare tagli più o meno indiscriminati, ma si può anche riprendere in mano il panorama delle attività e provare, ad esempio, a rivedere gli aspetti di efficienza, di costo e di funzionalità dei servizi, così da intervenire dove necessario. Certo ci vuole un po' di fantasia nell'inventare soluzioni e bisogna altresì avere modo di poter lavorare senza chiusure a riccio e difese di interessi corporativi.

Bassani: «Diamo ai nostri figli lezioni di stupore»

«Sul mercato sono in arrivo test prenatali di nuova generazione completamente non-invasivi che permetteranno lo screening di routine per la sindrome di Down già nelle prime tre settimane di gravidanza. I genetisti si aspettano che la sindrome scompaia, che (grazie all'aborto precoce n.d.r.) questa sia forse l'ultima generazione con bambini Down». Lo afferma in una intervista Alberto Costa ricercatore, padre di una bambina con sindrome di Down, temendo di non poter più continuare le sue ricerche per curare questa malattia. «Io sono in sedia a rotelle per un incidente d'auto e dichiaro sempre la mia grande serenità e gioia di vivere. Non ho merito alcuno. Sentirsi circondato dall'affetto di parenti e amici amato e protetto da una moglie meravigliosa ti fa superare ostacoli insormontabili» (Ugo Brugnara via mail a un noto settimanale).

La sfida che abbiamo davanti è questa, tra chi mette condizioni alla vita per dichiararla vivibile e chi

Una riflessione educativa in vista della festa de «La scuola è vita» in programma il 3 febbraio

vivendola scopre il bene che in essa si svela, perché che la vita è un dono lo si impara solo facendone esperienza. I nostri bambini capiranno qualcosa della Giornata della Vita? Cosa tratteranno? L'uomo entra nella realtà attraverso una porta fondamentalmente, che è la comunità familiare: essa ha una capacità educativa di una potenza senza pari. Lì avviene la trasmissione del senso delle cose attraverso la convivenza, il vivere insieme; non occorrono sempre discorsi perché vivendo si respira il senso delle cose. Allora il punto è ancora nostro, degli adulti: che tremore abbiamo di fronte alla vita? Quale stupore? Che spazio e tempo diamo alle cose che ci accadono

e non rispettano i nostri progetti, che attenzione prestiamo alla vita nelle forme attraverso cui ci viene incontro, imprevedibile? Un fratellino, il nonno da portare dal medico, l'auto che non parte, l'amica che cerca un posto letto e che ospitiamo per un po', un nuovo lavoro, una malattia o un regalo prezioso. Che senso ha tutto questo? A cosa ci chiama? Lo slancio e la certezza dei «grandi» danno forma allo sguardo dei bambini. Allora vale anche la pena ritrovarsi tra scuole e festeggiare, una mattina. È la Giornata della Vita: vale la pena fare festa per un Bene riconosciuto e sperimentato.

Luisa Leoni Bassani, responsabile educativa delle scuole del Pellicano



Luisa Bassani

Giornata per la vita,
il pellegrinaggio diocesano

Domenica 5 febbraio si celebra la 34ª Giornata nazionale per la vita, che quest'anno ha per tema «Giovani aperti alla vita». La nostra diocesi celebrerà la Giornata, com'è tradizione, con il pellegrinaggio diocesano al Santuario della Beata Vergine di San Luca il sabato immediatamente precedente, 4 febbraio. L'appuntamento è alle 15 al Meloncello per salire al Santuario con la guida del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; alle 16.15 in Basilica Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra.



Il pellegrinaggio

servizi a pagina 2 e a pagina 4

«Veritatis». Belardinelli: «La nuova comunità politica sia sussidiaria»



Belardinelli

«Il fatto che in questi ultimi tempi si sia verificato uno sviluppo notevole del cosiddetto "terzo settore", ossia di un privato sociale capace di fare impresa sociale, senza essere né Stato né mercato, costituisce per molti versi una riprova della crisi della centralità del rapporto individuo-Stato». Lo afferma il sociologo Sergio Belardinelli, che sabato 4 febbraio nell'ambito del Corso biennale sulla Dottrina sociale della Chiesa promosso dall'Istituto Veritatis Splendor dalle 9 alle 11 in via Riva di Reno 57 terrà una lezione su «Laicità, sussidiarietà e azione politica». In questo contesto, prosegue, «emerge il bisogno di una nuova comunità politica che, in quanto sussidiaria, sappia essere alternativa al modello di società basato sull'asse individuo-Stato». Fondandosi su alcuni pi-

lastri che Belardinelli riassume: «le singole persone rappresentano il valore più alto della comunità politica; in quanto tale l'uomo ha dei diritti (alla vita, alla libertà, alla proprietà, all'educazione dei figli) che vengono prima dello Stato e ne fondano la legittimità; essendo libere, le persone debbono poter perseguire liberamente i propri interessi, secondo criteri di benessere che esse stesse scelgono; i legami con gli altri, gli usi e i costumi della comunità nella quale siamo nati incidono profondamente sulla nostra identità personale e abbiamo dunque dei doveri nei confronti del bene comune, che si esprimono come reciprocità e sussidiarietà». Quanto allo Stato, secondo lo stesso principio di sussidiarietà, anziché so-

Il sociologo terrà una lezione sabato nell'ambito del Corso biennale sulla Dottrina sociale della Chiesa

stituirsi alle persone singole, alle famiglie o alle associazioni «deve aiutarle» ricorda il sociologo «a realizzare le loro finalità; esso, quindi, non rappresenta più la grande macchina che dispone e realizza il "dover essere" della società, ma il principio ordinatore di una pluralità di istanze che si generano spontaneamente e autonomamente nella società stessa, rispetto alle quali tuttavia lo stato, proprio se vuole essere veramente sussidiario, non può essere nemmeno del tutto indifferente, visto che tra le diverse forme di vita sociale e individuale dovrà privilegiare quelle che

i livelli, sappia promuovere autonomia attraverso la sussidiarietà e sussidiarietà attraverso l'autonomia. Una comunità certamente pluralista, ma non relativista, né disposta a rinunciare a che certe forme sociali o certi stili di vita vengano privilegiati rispetto ad altri». Del resto, prosegue «non è affatto vero che il nostro pluralismo sia compatibile con tutti gli stili di vita. E' vero piuttosto che una cultura e istituzioni politiche veramente pluraliste potranno mantenersi solo a condizione che il pluralismo non diventi relativismo». Autonomia, libertà, senso di

responsabilità, senso del dono e della gratuità, osserva Belardinelli, «sono risorse, senza le quali una società civile, quindi anche pluralista, non sarebbe neanche immaginabile». Per quanto riguarda un altro tema che affronterà nella lezione, la laicità, Belardinelli esprime un auspicio: «Dobbiamo superare la prospettiva della laicità francese e guardare invece alla "religious freedom" americana. Si potrebbe dire che mentre in gran parte dell'Europa la distinzione della sfera religiosa da quella politica avviene in un contesto di reciproca delegittimazione, in America avviene all'insegna della reciproca amicizia». (S.A.)

In occasione della Giornata, una panoramica di Servizi e Centri che anche nel 2011 hanno sostenuto donne in gravidanza e famiglie in difficoltà

Il popolo della vita c'è

Dopo aver parlato nelle scorse settimane del Servizio accoglienza alla vita di Bologna, completiamo il quadro dei Servizi e Centri di accoglienza alla vita della diocesi.

Galliera. «Nel 2011 abbiamo seguito 28 mamme in gravidanza, abbiamo gioito per la nascita di 21 bambini, abbiamo aiutato in vari modi 155 donne e famiglie con bambini da 0 a 3 anni». Snocciola una serie di dati «importanti», Loredana La Luna, assistente sociale del Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera. «Le donne che si sono presentate per chiedere aiuto erano in maggioranza straniere - afferma La Luna - ma sono in aumento le italiane: anche le nostre connazionali, cioè, stanno superando la vergogna nel domandare sostegno». Sempre nel 2011 sono stati una quindicina i volontari che hanno collaborato, «ma molti di più, e non quantificabili, sono coloro che ci hanno aiutato in occasione di specifiche necessità, all'interno delle parrocchie (molte delle quali hanno un apposito referente) e anche coi servizi sociali territoriali. Una novità è stata l'attivazione di progetti che hanno visto come protagoniste attive persone impegnate in altre associazioni, che hanno sostenuto da vicino una mamma, un bambino o un nucleo in difficoltà». «Ogni anno - ricorda Giuliana Monti, la segretaria - stampiamo e spediamo ad amici e simpatizzanti un migliaio di copie del "Calendario della vita". Poi ci sono le schede per i bambini delle scuole elementari sul tema della Giornata per la vita: queste vanno in tutta Italia, ne stampiamo e diffondiamo ben 10mila copie. E sempre in occasione della Giornata vendiamo le primule per autofinanziarci e svolgiamo opera di animazione nelle parrocchie. In occasione del Natale poi proponiamo gli "auguri della solidarietà": un'offerta a noi, della quale diamo riscontro con un nostro biglietto augurale». Tra i prossimi appuntamenti da segnalare giovedì 16 febbraio alle 21 al teatro Italia di San Pietro in Casale, lo spettacolo brillante (pro Sav) «Vizio di forma» dei giovani della parrocchia di Santa Maria di Galliera.

Budrio. Ha lavorato molto, nel 2011, il Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Budrio, che quest'anno compie 25 anni (le celebrazioni si terranno in autunno). «Il bisogno si è fatto sentire - spiega il presidente Enzo Dall'Olio - e alla fine abbiamo assistito, soprattutto con vestiti e pannolini, una cinquantina di famiglie con bambini piccoli. Un numero per noi molto alto, e che in meno di due anni è raddoppiato. Un bisogno aumentato soprattutto a causa della carenza di lavoro. «Per quanto riguarda in particolare la prevenzione dell'aborto - prosegue Dall'Olio - abbiamo incontrato sei donne, e in quattro casi siamo riusciti a convincerle a rinunciare all'interruzione di gravidanza. In questi casi, però, i problemi erano prevalentemente psicologici, visto che si trattava in maggioranza di donne italiane; mentre le famiglie aiutate sono soprattutto straniere. Un elemento molto positivo è stato il coin-



volgimento di nuove persone nell'attività del Sav: «una vera grazia - afferma il presidente - come nel caso di colui che ha fatto sì che i proventi del presepio di Budrio andassero a noi, o di quel medico che ha indirizzato al Sav i doni che solitamente gli facevano i suoi pazienti per Natale». Una «grazia» ottenuta, conclude Dall'Olio, attraverso la preghiera, che continua assidua: il martedì alle 7 il Rosario nella Cappella dell'Ospedale di Budrio e ogni primo lunedì del mese alle 21 l'Adorazione eucaristica a Pieve di Budrio.

Castel San Pietro. Un'attività in crescita, per richieste e per numero di casi seguiti; e soprattutto una forte domanda di contatto umano, alla quale si è riusciti a rispondere. È il bilancio dello scorso anno del Centro di aiuto alla vita di Castel San Pietro, espresso dal presidente Giacomo Gadoni. «Abbiamo seguito e assistito oltre una trentina di

donne in gravidanza - spiega - e in diversi casi avevano già in mano il certificato per abortire, ma poi hanno rinunciato. Dietro a questi casi "difficili" c'erano a volte problemi economici, ma nella maggioranza dei casi il problema era di rapporti: le donne si sentivano sole. La nostra compagnia, allora, più che lo stesso aiuto concreto che pure c'è stato, le ha convinte a portare avanti la gravidanza».

Cento. Undici mamme e 16 bambini ospitati nel 2011 nella Casa di accoglienza, per un totale di 73 nuclei (70 mamme e 93 bambini) accolti dall'apertura della Casa stessa, nel 1996; 123 volontari attivi, 82 soci effettivi, 12 componenti del direttivo. E ancora, sempre nel 2011, 42 nuclei familiari che hanno avuto un supporto per sostenere la maternità: generi alimentari, latte, pannolini e aiuto sociale, psicologico e giuridico. E poi le emergenze: sempre l'anno scorso, 5 casi di donne che si sono presentate con già una certificazione per l'interruzione volontaria di gravidanza, e ben 4 hanno avuto esito positivo. Sono numeri notevoli, quelli del Servizio accoglienza alla vita onlus di Cento.

«E rispecchiano - spiega Lorena Vuerich, assistente sociale e responsabile della Casa di accoglienza - un anno di lavoro intenso, di fronte a un bisogno crescente. E si tratta di straniere, ma anche di tanti italiani: le donne accolte oggi nella Casa, ad esempio (7, con 8 bambini) sono in netta maggioranza italiane». «Siamo contenti del bel numero di volontari che ci aiutano - prosegue Vuerich - e del fatto che, grazie anche all'impegno della nostra presidente Teresa Fortini, abbiamo un sempre maggior coinvolgimento da parte del vicariato, delle parrocchie e soprattutto dei giovani. E ora facciamo anche una bella opera di sensibilizzazione: oltre alla "Settimana per la vita", corsi di formazione per i volontari, progetti con le scuole superiori, incontri nelle parrocchie. E nel 2011 sono arrivati i riconoscimenti dai Rotary locali e dalla Regione». (C.U.)

Cento, una settimana di manifestazioni

Un'intera «Settimana per la vita» quella promossa dal Servizio accoglienza alla vita di Cento, in collaborazione con il Vicariato e il Movimento per la vita. L'apertura sarà venerdì 3 alle 20.45 con la Veglia nel Santuario della Madonna della Rocca a Cento. Domenica 5 vendita di primule a favore del Sav presso le chiese di San Biagio e San Pietro di Cento, Renazzo, Penzale e Pieve di Cento; alle 11.30 Messa nella chiesa di Penzale; alle 12 «pranzo della solidarietà» nel salone parrocchiale di Penzale. Lunedì 6 alle 20.45 nella chiesa di Renazzo concerto delle Corali delle parrocchie di Renazzo, San Biagio di Cento, San Pietro di Cento, Penzale, Pieve di Cento, San Pietro in Casale e Casumaro. Martedì 7 alle 20.45 nella Sala «Don Zucchini» a Cento (via Guercino 19) il film «Bella». Nello stesso luogo e alla stessa ora mercoledì 8 spettacolo teatrale «Vizio di forma» a cura dei ragazzi della parrocchia di Santa Maria di Galliera. E sempre nella Sala don Zucchini alle 20.45 di giovedì 9 conferenza «La legge, la vita e l'obiezione di coscienza» dell'avvocato Emilio Ricchetti. Venerdì 10, stessa ora e stesso luogo, serata musicale «A volte il rumore fa bene» del gruppo centese «The shameless reunion». Info e prenotazioni: Servizio accoglienza alla vita onlus, tel. 051903060, mail: sav100@live.it

Galliera, la bella storia di Lara e Max

«Max (nome di fantasia) è un bellissimo bambino di 4 anni, vivace e simpatico, che corre da una stanza all'altra del Centro d'ascolto del Sav di Galliera - racconta l'assistente sociale Loredana La Luna - Max non ci sarebbe stato se la sua mamma quattro anni fa si fosse arresa al panico quando ha scoperto la gravidanza imprevista ed inopportuna, perché rischiava di perdere quel lavoretto tanto atteso, ma non in regola». «Lara (nome anch'esso di fantasia) - prosegue - ha incontrato nel suo iter per procedere all'aborto una ginecologa che ha voluto proporre un'alternativa, e le ha dato il mio numero. Da quella telefonata è nato un rapporto di fiducia che prosegue. Max è nato, Lara fa ancora lavoretti precari e ha difficoltà economiche, ma è serena grazie proprio a quel bimbo che era un "grosso" problema. Max le dà da fare, ma le dona con le sue coccole e la sua allegria una grande gioia. Io, che sono stata solo uno strumento di un disegno più grande, ringrazio la dottoressa Ciardelli dell'Ospedale di Bentivoglio che ha creduto nella vita. Grazie Valentina».

Budrio, incontro di riflessione con Lenzi, Calderoni e don Sempredon

Vicariato di Budrio, Azione Cattolica, Servizio accoglienza alla vita, parrocchia di Pieve di Budrio e don Enrico Bartolozzi cappellano all'Ospedale Bellaria organizzano due incontri di riflessione e formazione nella parrocchia di Pieve di Budrio (via Pieve 2). Il primo sarà domani alle 21 su «Problemi etici di inizio vita: pillola del giorno dopo e RU486, fecondazione assistita, l'insegnamento della Chiesa»; introduce Pierluigi Lenzi, relatori Patrizio Calderoni, ginecologo e don Gabriele Sempredon.

Scuola socio-politica: il laboratorio su beni comuni tra pubblico e privato

Sarà una introduzione al tema «Tra pubblico e privato ecco i beni comuni» il laboratorio che si svolgerà sabato 4 febbraio all'Istituto Veritatis Splendor, nell'ambito della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico che quest'anno ha come tema generale «Governare i beni comuni». L'appuntamento è dalle 10 alle 12 nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57); relatori saranno Alessandro Alberani, segretario generale Cisl Bologna e Andrea Cirelli, già Autorità di vigilanza servizi ambientali Emilia-Romagna. «Il tema dei beni comuni - spiega Alberani - è strettamente connesso al concetto e ai diritti della persona. È importante cioè che in ogni comunità (locale come nazionale) i beni comuni abbiano "percorsi" che guardano ai diritti dei cittadini e non solo al profitto. In questo senso, il tema "beni comuni" si intreccia profondamente con quello delle privatizzazioni e liberalizzazioni: occorre coerenza fra interesse privato e interesse pubblico, e va tutelato l'uso del bene per scopi comuni». «In sostanza - conclude Alberani - il tema è il rapporto fra beni comuni ed economia di mercato: occorre riaffermare che l'equilibrio fra pubblico e privato è dato dalla sussidiarietà e dall'economia del dono. Un tema di grande attualità, affrontato fra l'altro da Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in veritate"».



Alberani



Francesco Agnoli

Castel San Pietro. Agnoli: «Noi uomini per caso? Un vero assurdo»

Ancora un ciclo d'incontri per approfondire il Credo, come chiesto dal cardinale alla Tre giorni del clero per favorire la catechesi degli adulti. A promuoverli il vicariato di Castel San Pietro Terme, che dopo gli appuntamenti introduttivi in novembre, ora sviluppa il tema della Creazione, il primo citato nel Credo. Il ciclo, «Catechesi sulla fede», si aprirà venerdì 3 febbraio alle 20.45 al Teatro Jolly di Castel San Pietro: Francesco Agnoli, giornalista e scrittore, parlerà di «Credo in Dio creatore... o nel caos creatore?». «Abbiamo accolto molto volentieri l'invito dell'arcivescovo - afferma don Arnaldo Rigli, vicario pastorale di Castel San Pietro Terme - inserendolo nel programma del Congresso eucaristico vicariale. Il cardinale aveva chiesto di promuovere delle catechesi per adulti, oltre che in Avvento, anche in preparazione alla Pasqua. Noi le abbiamo anticipate per non gravare su un periodo, la Quaresima, che nel nostro territorio è già molto ricco d'iniziativa».

Di fronte all'universo la ragione non può che scegliere tra due alternative, tra loro antitetiche: che esso provenga dalla volontà di Dio o che sia invece frutto del caso. Ma la seconda non è ragionevole. Ad affermarlo è il giornalista e scrittore Francesco Agnoli. «L'idea biblica di un mondo creato, che ha iniziato ad esistere dal nulla per un atto di amore di Dio - afferma Agnoli - è rivoluzionaria nella storia. Nelle culture non ebraiche il mondo era visto come qualcosa di sempre esistito e dunque, coincidente con Dio. La Bibbia ha invece affermato l'esistenza di un momento preciso nel quale il mondo ha iniziato la sua storia. Posizione che, diversi millenni prima, anticipava quelle della moderna cosmologia: l'atomo primordiale, il "Big bang" e l'espansione continua dell'universo; tutte, peraltro, proposte da un cattolico, il gesuita Georges Lemaitre». «Dall'universo creato da Dio emergono tanti concetti fondamentali - prosegue Agnoli - L'idea anzitutto di un tempo non ciclico, ma lineare. Ma anche la bontà della tecnica e della scienza che, in una concezione in cui l'universo è eterno e dunque superiore all'uo-

mo, non è pensabile. Pure i diritti umani hanno qui la loro radice, perché l'uomo è al centro dell'universo solo se è creato da Dio e distinto dal resto della creazione». Tutti concetti che hanno caratterizzato storia e cultura del mondo occidentale, ma che oggi rischiano di essere attaccati da una posizione paradosale, a metà strada tra l'idea di Dio creatore e quella di un universo inreinato: la possibilità che l'universo abbia iniziato ad esistere, non però per volontà di una mente divina, ma per una casualità. «Assurdo, perché non si spiega come possa nascere qualcosa dal nulla - afferma Agnoli - La vita non sarebbe un miracolo che richiede una intelligenza, ma frutto di una "roulette cosmica". Si ammette che la vita è quanto di più improbabile potesse formarsi, ma chi sposa questa teoria crede che moltiplicando all'infinito i tentativi si possa ottenere la prima cellula. E così per tutti gli altri miracoli della vita: la nascita della coscienza e del linguaggio, per esempio». (M.C.)

la giornata. Il Seminario arcivescovile si presenta alla diocesi

Anni fa conobbi un uomo che mi promise di tornare a Messa solo quando fosse stata nuovamente celebrata in latino. Ancora oggi quell'uomo mi fa pensare: non solo perché vorrei verificare quanto ha tenuto fede alla promessa fatta, dal momento in cui può dirsi in parte esaudito, ma soprattutto perché ebbi l'impressione, ascoltando le sue parole, di una cura più per gli aspetti secondari della fede (con tutto il rispetto per la celebrazione in latino!), direi formali che, se per un verso sono parte di una tradizione viva e ricchissima della Chiesa, dall'altro non sono il cuore della fede stessa. Può similmente capitare al Seminario, di cadere in disgrazia o di essere non stimato da qualcuno, solo perché non si incontrano più i seminaristi in veste rossa e in fila per due a passeggio in via dei Mille. Bisogna ricordare che, con il passare del tempo, tante cose cambiano, pur rimanendo la sostanza. Com'è oggi l'itinerario formativo in Seminario? Quale la proposta educativa? Rispetto a questo ambito, non esistono realtà isolate e autoreferenziali. Di ogni Seminario il primo responsabile è il Vescovo; ogni Seminario inoltre si lascia guidare da precise indicazioni della Conferenza episcopale locale. Nel nostro caso, la Cei ha ultimamente rielaborato le linee educative, pubblicando nel 2006 gli Orientamenti e norme per i Seminaristi relativi alla formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Il documento è reperibile nelle librerie cattoliche. I ragazzi che chiedono di iniziare il cammino, fanno il loro ingresso nella Comunità propedeutica, che a Bologna esiste dal 1996. Normalmente presentati dai propri parroci, sono già conosciuti dai formatori, avendo frequentato gli incontri mensili per giovani proposti dal Seminario e dal Centro diocesano vocazioni. Questo è un passaggio importantissimo, affinché possa instau-

Oggi alle 17.30 in San Pietro la Messa presieduta dall'Arcivescovo

lavoro di discernimento, con il padre spirituale e gli altri educatori, per verificare se ci sono i segni oggettivi della vocazione al ministero presbiterale. Trascorsi questi primi due anni che possono prevedere anche un particolare servizio caritativo o pastorale, si fa ingresso nella comunità del Seminario maggiore che a Bologna è il Pontificio Seminario Regionale Flaminio Benedetto XV. Questa comunità, formata anche da seminaristi delle diocesi della Romagna, propone un itinerario di sei anni, distinti in tre bienni ognuno dei quali con precisi obiettivi. Continua la vita comunitaria, si intensifica lo studio, si consolida la vita spirituale nella crescente comprensione della diocesanità, tipica del prete detto appunto diocesano; si svolge un servizio presso parrocchie diverse dalla propria e così matura l'umanità e

progredisce il discernimento che, attraverso la tappa della candidatura e dei ministeri, a Dio piaciendo porta all'ordinazione prima diaconale poi presbiterale. Ovviamente, essendo un cammino di discernimento, si può scoprire di essere chiamati su altre vie e non al presbiterato. Infatti, il lavoro più impegnativo è richiesto a tutti per capire se c'è veramente la vocazione, la chiamata del Signore, senza la quale nessuno può inventarsi prete o pretendere di diventarlo. Dato tutto questo esiste un elemento indispensabile affinché un ragazzo diventi prete e porti frutto? Esiste un modello di prete al quale ispirarsi? I modelli, anche se luminosi ed esemplari, rimangono tuttavia definiti in un tempo preciso. E' opinione diffusa che un elemento fondamentale per un prete e per chi si prepara ad esserlo, oggi sia la capacità di lavorare insieme agli altri, preti e laici. Credo che questo sia vero. Già gli Apostoli furono mandati due a due, come a dire che fin dall'inizio il ministero apostolico ha previsto il lavorare insieme; oggi come allora, un prete all'interno del proprio presbiterio diocesano, dovrebbe sempre pensarsi «insieme» al Vescovo e ai confratelli. Se non si riesce a vivere questo pienamente, forse è anche per una mentalità che, a tratti, pensa ancora al prete sulla montagna, da solo per tutta la vita. Si può aggiungere qualcosa: sapere, nel senso etimologico del termine latino, essere sapienti e anche avere un sapore. «Voi siete il sale della terra... se il sale perdesse il sapore, a null'altro servirebbe che essere gettato e calpestato dagli uomini», ci dice Gesù. E' una misura esigente della fede, chiesta a tutti: radicarsi nel Risorto e annunciare Lui. Per non essere gettati e calpestati perché insapori, insignificanti.

monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile

Pastorale vocazionale, incontri ravvicinati con Bologna Sud Est

Oltre ai cammini proposti in Seminario per i giovani, per i ragazzi, per i cresimandi, sempre ben partecipati, e l'ospitalità a gruppi, per convivenze e giornate di condivisione continua la presenza del Seminario Arcivescovile, unitamente al Centro diocesano vocazioni, nei vicariati della diocesi. Quest'anno la collaborazione è in atto con il vicariato Bologna-Sud Est. Un ritiro di Avvento in Seminario, in occasione degli «Incontri mensili per giovani», a cui hanno partecipato gli educatori del vicariato, un altro ritiro programmato per la Quaresima, in cui interverrà l'équipe del Seminario, e sono già diverse le occasioni di incontro vissute nelle singole parrocchie: con i vari gruppi, soprattutto dei giovani o con la comunità nel suo insieme, in occasione delle Messe domenicali, per momenti di testimonianza o di preghiera. Presso il vicariato di Cento, visitato lo scorso anno, prosegue la collaborazione nell'itinerario di incontri per i giovani che ha luogo mensilmente a Galeazza. È un'esperienza sempre molto arricchente quella di poter vivere momenti di comunione con e tra le comunità del territorio, convocandoci nell'annuncio e nella gioia di essere destinatari di una personale e singolare chiamata del Signore.

Don Ruggero Nuvoli

I sacerdoti del Sacro Cuore sono arrivati a Bologna il 4 novembre 1912

Padri Dehoniani, cent'anni in città

DI MICHELA CONFICCONI

Da cento anni a Bologna. E' questa è la felice ricorrenza che nel 2012 celebrano i religiosi dehoniani, arrivati nella nostra città il 4 novembre 1912, con un piccolo nucleo di fratelli in via Pietralata 58 (l'attuale sede dei Servizi sociali del quartiere). Per ricordare l'anniversario la congregazione proporrà nel corso dell'anno diversi appuntamenti di carattere liturgico, culturale e musicale. «Cerniera» provvidenziale per il nostro arrivo a Bologna è stato l'arcivescovo Giacomo Della Chiesa, poi Papa Benedetto XV - spiega padre Marcello Matté, responsabile delle celebrazioni per il centenario - Padre Dehon, il nostro fondatore, era stato suo compagno di studi alla Gregoriana. Per questo fu naturale per lui parlargli quando, dopo avere costituito la prima comunità dei religiosi nel 1907 ad Albino (Bergamo), si pose il problema di una formazione teologica per i seminaristi dopo il ginnasio. Monsignor Della Chiesa si disse "veramente contento" di accogliere i nostri "scolastici" nella sua città. E così, nel novembre 1912, il primo gruppo di studenti dehoniani arriva in via Pietralata. A dicembre si rende disponibile la chiesa-santuario di Santa Maria Regina dei Cieli, e il neonato seminario dehoniano si sposta in via Nosedella 6, sotto la direzione di padre Ottavio Gasparri. Lì trova la sua sede anche il periodico "Il Regno del Sacro Cuore", da questi fondato nel gennaio 2012.

Quali le tappe?

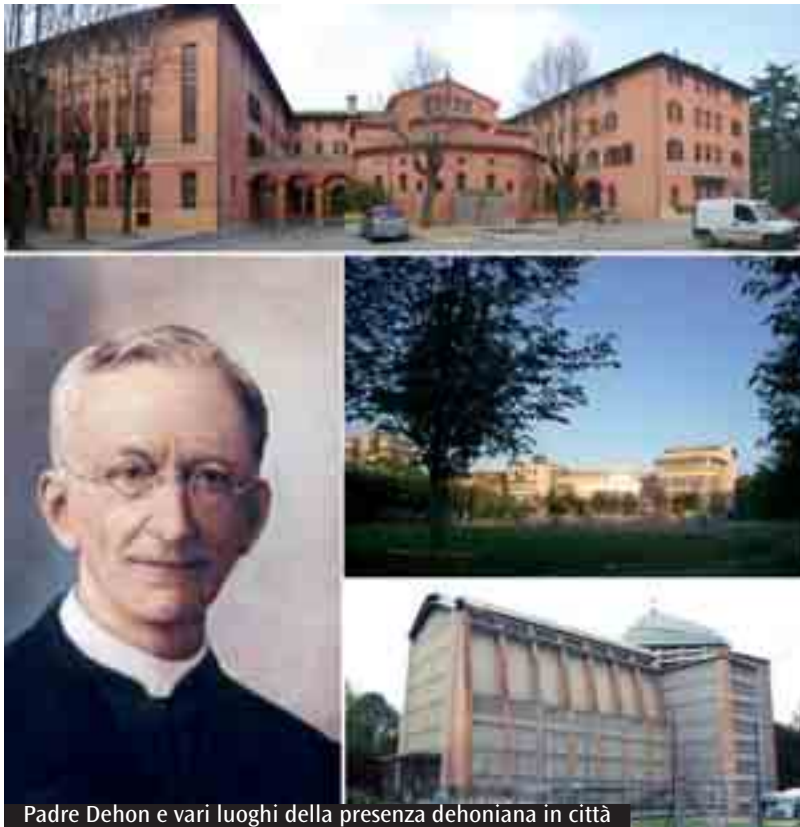
Lo Studentato per le missioni in via Vincenzi apre nel 1925. I dehoniani iniziano in quel periodo anche il ministero nella parrocchia di Santa Maria del Suffragio. La presenza a Castiglione dei Pepoli comincia nel 1934, mentre nel 1946 si stabilizza con l'apertura del Collegio San Giovanni e l'affidamento del Santuario di Boccadidio. Nel 1952 apre il Villaggio del Fanciullo, dal quale poi nascono le «Grafiche dehoniane» e l'«Hotel villaggio» per studenti universitari. Nel 1960 viene costituito allo Studentato il Centro editoriale dehoniano, che assume la rivista «Il Regno», nata con questo nome nel 1956. Nel 1965 viene inaugurata dal cardinale Lercaro l'attuale chiesa di Santa Maria del Suffragio. Nel 1988 viene affidata ai dehoniani la parrocchia di Bagnarola.

Cosa ha significato per la città tale presenza?

Alla congregazione è stato riconosciuto il generoso contributo dato alla pastorale della diocesi, col ministero dei padri e degli studenti in numerose parrocchie e attività. Da Bologna sono partiti anche molti missionari. Altri due filoni sono stati particolarmente qualificanti: il servizio editoriale del Centro Dehoniano - di prestigio nazionale - e i servizi di natura sociale, che fanno riferimento al Villaggio del Fanciullo. Emblematico il martirio di padre Martino Capelli, ucciso dai nazisti insieme a don Elia Comini e a 37 loro parrocchiani a Pioppe di Salvaro, il 1° ottobre 1944.

Come si sviluppa oggi il carisma?

Nonostante la contrazione numerica degli ultimi anni, conserviamo e rinnoviamo il nostro impegno nella pastorale (parrocchie e santuari), nell'editoria e nel sociale (accoglienza, minori e famiglia, servizi al territorio, formazione, università, ospedale, carcere). Il nostro fondatore non ci ha lasciato un carisma apostolico specifico, ma ci ha chiesto di individuare le forme del servizio nei contesti nelle Chiese locali; era mosso dall'amore misericordioso di Dio, che ha nell'icona del Sacro Cuore la sua ispirazione teologica.



Padre Dehon e vari luoghi della presenza dehoniana in città

Giovedì 2 febbraio si celebra la Giornata della vita consacrata: il Cardinale alle 17.30 presiederà la Messa in Cattedrale. Pubblichiamo nell'occasione un approfondimento su alcune esperienze di religiosi, religiose e di istituti secolari

Itinerari battesimali attraverso l'arte, incontro con padre Jean Paul Hernandez

«Come può nascere un uomo quando è vecchio? Itinerari di rinascita battesimale attraverso l'arte cristiana» è il titolo di un laboratorio-bottega per operatori dell'iniziazione cristiana promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, dall'Istituto Veritatis Splendor - Settore arte e catechesi e dalla Pardes edizioni. Sabato 4 febbraio dalle 9.30 alle 12.30 nel Seminario Arcivescovile (piazza Bacchelli 4) si terrà il terzo incontro, relatore padre Jean Paul Hernandez, gesuita. La bottega è destinata a tutti gli operatori dell'iniziazione cristiana e ad altri operatori pastorali interessati. Si pone all'interno del progetto «Ecco faccio nuove tutte le cose. Itinerari di iniziazione cristiana per le famiglie», che vuole formare gli operatori della catechesi 0-6 anni e del quale rappresenta il quarto anno.

impermeabili l'uno all'altro, o come spettatori di un rito che non ci appartiene e non ci coinvolge, ma esprimiamo, e siamo costituiti come un unico corpo, unito al suo Capo, che presenta al Padre, per mezzo del Figlio, nell'unità costituita dallo Spirito Santo, l'unico ed eterno sacrificio. Stare sulla porta, cercare il conforto di un gruppo sociologicamente caratterizzato, sono i segni di uno scollamento fra ciò che la liturgia esprime e realizza in sé, e ciò che molti fedeli percepiscono di essa.

**don Riccardo Pane
cerimoniere arcivescovile**

«Piccole sorelle dei poveri»: nelle mani della Provvidenza

«Servire la Chiesa di Bologna per noi significa amare gli anziani che ospitiamo, nei piccoli gesti di ogni giorno. L'anziano, solo ed emarginato, per noi religiose della congregazione è l'amore che viene subito dopo quello per lo sposo, il Signore». A parlare è suor Myriam delle Piccole Sorelle dei poveri, le consacrate che gestiscono la Casa di riposo in via Emilia Ponente, di fronte all'Ospedale Maggiore. Per lei l'incontro con la famiglia religiosa fondata da Jeanne Jugan è avvenuto prestissimo: appena tredicenne. Per una casualità, racconta suor Myriam oggi alla soglia dei 70 anni, perché «la vocazione è una Provvidenza». «In quel periodo ci era stato proposto dagli educatori di andare a trovare gli ammalati nelle strutture pubbliche e private - ricorda la donna, di origine colombiana - Si trattava di un'esperienza che mi aveva molto colpito. Un giorno, rientrando con un'amica da una di queste visite, c'imbattemmo in una delle Case della congregazione. Ci colpì la scritta e decidemmo di bussare. Venne ad aprirci una suora giovane e affabile, che ci fece visitare la struttura. Mi dissi che, per essere così, ci doveva essere qualcosa che l'animava da dentro, e nacque il desiderio di poter essere anch'io come lei. Così iniziai a frequentare quella Casa settimanalmente, facendo volontariato con gli anziani che le religiose assistevano. Infine, a 18 anni, chiesi di entrare nella congregazione per dare gloria a Dio e far del bene agli altri». L'entusiasmo di allora, nel cuore di suor Myriam, non si è mai più spento. E ancora oggi non può fare a meno di ripetere «sono felice di essere "piccola sorella", di servire nella semplicità gli anziani soli ed emarginati. E' un dono immenso che Dio mi ha fatto». Nessun rimpianto neppure per la terra natale abbandonata per seguire la propria strada di religiosa. «La Colombia e la mia famiglia mi sono mancate, soprattutto i primi tempi - racconta con disarmante semplicità - Ma quando c'è una vocazione non si può fare diversamente. Sentii che l'importante è dare gloria a Dio. In confronto anche una cosa grande come farsi una famiglia propria, con un marito e dei figli, diventa "strettissima". Prima di entrare in congregazione un ragazzo c'era con cui avrei potuto costruire, ma sentivo che proprio non corrispondeva a quello che desideravo: essere tutta di Dio e servirlo amando i fratelli». Sperimentare quotidianamente la vicinanza di Dio, prosegue la consacrata, è stata una delle dimensioni più belle di questi anni di vita religiosa. In modo speciale attraverso la forma della Provvidenza: uno dei pilastri del carisma della Piccole Sorelle, che vivono delle sole donazioni dei fedeli ed escono ogni giorno per la questua. «Le difficoltà ci sono, è innegabile - afferma - Soprattutto in quest'ultimo periodo, che ha visto una notevole contrazione delle offerte. Quando il bisogno è pressante, tuttavia, ho visto mille volte la mano di Dio farsi presenza attraverso l'intervento di qualcuno incontrato per caso al momento giusto». A Bologna le religiose sono 17 e, insieme ai molti volontari, assistono 60 anziani. In Italia la congregazione ha 8 case, mentre altre 190 sono sparse in tutto il mondo. Gli anziani assistiti sono circa 13 mila. (M.C.)



La fondatrice Jeanne Jugan

Istituti secolari, consacrati nel mondo

«Dopo avere terminato gli studi da assistente sociale e l'anno di volontariato, è stato chiaro quello che desideravo fare nella vita: consacrarmi completamente a Dio ma vivendo nel mondo, per condividere coi laici gioie e dolori e offrire la mia testimonianza cristiana nella realtà dove quotidianamente le persone vivono». Racconta così Ilaria (il nome è di fantasia) l'intuizione che l'ha portata a dire il suo «sì» al carisma degli Istituti secolari, una forma di vita particolare che vede i membri emettere i voti tradizionali di povertà, castità ed obbedienza, ma senza indossare un abito e continuando a svolgere la propria professione. In questa forma di consacrazione non è prevista neppure la vita comune, sostituita da momenti d'incontro e formativi periodici. La vita di Ilaria s'inizia a disegnare, nella forma poi abbracciata, durante un campo scuola con la parrocchia nella sua terra di origine, la Sicilia. «Avevo 18 anni e una consacrata ci raccontò la sua esperienza - ricorda - Fino ad allora non sapevo neppure che esistesse una forma di vita di questo tipo. La scintilla però non è scattata subito. Ci sono voluti un po' di anni, e che io terminassi gli studi. Poi, ad un certo momento, grazie ad un percorso di discernimento guidato e a tanta preghiera, tutto è stato chiaro. Allora ripresi i contatti con la consorella che avevo incontrato, ed è partito tutto». (M.C.)

Fter, prorogate le iscrizioni al laboratorio di iconografia

Il prossimo 25 febbraio inizia il Laboratorio di iconografia promosso dalla Fter. Il termine ultimo per l'iscrizione è stato prorogato e sarà possibile iscriversi anche nelle prime settimane di febbraio. Il Laboratorio si svolge nell'arco di 12 sabati dal 25 febbraio al 26 maggio, distribuito in due parti della giornata: alla mattina dalle 9 alle 12.45 la parte teorica, al pomeriggio dalle 14 alle 18 la parte pratica. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria Fter, tel. 051330744 negli orari di apertura al pubblico, con iscrizioni online: www.fter.it.

Villa San Giacomo, esercizi per sacerdoti

Villa San Giacomo organizza un Corso di esercizi spirituali per sacerdoti, predicato da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, che avrà inizio la mattina di lunedì 2 luglio e si concluderà con il Vesprio di venerdì 6 luglio. Villa San Giacomo è dotata di una cinquantina di stanze singole con bagno e aria condizionata, e di un ampio parco. Le iscrizioni devono pervenire entro il 17 giugno: email villassangiaco@bologna.chiesacattolica.it, tel. 051476936.

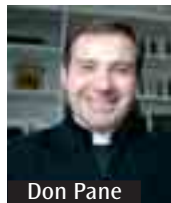


Villa San Giacomo

prosit. I fedeli e l'irrazionale paura del primo banco

Corridoio o finestrino?

A avete mai provato a osservare la gente che entra in chiesa? La scelta dei posti è uno spettacolo sempre molto istruttivo. I giovani e gli adolescenti si mettono assieme tutti da una parte: guai sedersi vicino a un anziano o mischiarsi con gli altri; piuttosto stanno in piedi. Alcuni anziani hanno il posto fisso, e se qualche malcapitato pellegrino ha avuto la ventura di sedersi al loro posto, viene squadrato in modo torvo. Molti stanno in piedi, a braccia conserte, nei pressi della porta, anche se c'è posto nel-



Don Pane

le panche, quasi in prete, quasi a voler dire: «non pensate mica che io sia venuto a Messa: sono qui solo di passaggio!». Le panche, poi, si riempiono inesorabilmente a partire dal fondo, e rimangono vuote quelle vicino all'altare, come a scuola. A scuola, tuttavia, la cosa ha una sua logica: in fondo è più facile leggere i fumetti sotto banco e sfuggire alle interrogazioni. In chiesa questo comportamento ha dell'irrazionale, dal

momento che difficilmente il prete interroga i fedeli, e - per grazia di Dio - non mi è ancora capitato nessun fedele che legga i fumetti durante la Messa. Questo stile apparentemente irrazionale rivela, al contrario, non solo dei fattori psicologici e sociologici (come, ad esempio, la difficoltà delle nuove generazioni a integrarsi e convivere con gli adulti, e l'abitudine degli anziani), ma soprattutto dei fraintendimenti teologici: si fatica a percepire la dimensione fortemente «corporativa» e solidale della liturgia eucaristica, cioè il fatto che nella Messa non agiamo come una somma di individui

Angelo Salizzoni, vent'anni dalla scomparsa

Sarà celebrato con una Messa presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi il 20° anniversario della scomparsa di Angelo Salizzoni, illustre esponente del mondo cattolico bolognese e notissimo uomo politico. La celebrazione eucaristica si terrà mercoledì 1 febbraio alle 17.30 nella chiesa di Santa Cristina (Piazzetta Morandi), scelta perché storica chiesa del Circolo «Leone XIII», «fucina» della dottrina sociale della Chiesa, del quale Salizzoni fu tra i più illustri esponenti. Seguirà nei locali attigui alla chiesa, già sede del Circolo, una riflessione su «La Spiritualità animazione delle realtà temporali. L'esempio di Angelo Salizzoni». Introduce Giovanni Salizzoni, intervengono Loris Luppi,

già segretario particolare di Angelo Salizzoni e Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana; conclude monsignor Vecchi. Angelo Salizzoni è stato uno dei fondatori della Democrazia Cristiana in Emilia. Esponente dell'Azione cattolica e della Fuci, partecipò alla Resistenza e rappresentò i cattolici nel Cnl. Membro dell'Assemblea costituente e della Camera per sei legislature, è stato sottosegretario di Stato in numerosi governi fra il 1957 e il 1976. Nella Democrazia Cristiana, di cui fu anche vicesegretario nazionale, fu collaboratore strettissimo di Aldo Moro che lo volle come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in tutti e cinque i governi da lui presieduti.

Mercoledì alle 17.30 l'Eucaristia in Santa Cristina del vescovo ausiliare emerito: seguirà un momento di riflessione sull'illustre uomo politico bolognese



Santa Cristina; in alto, Angelo Salizzoni

Venerdì all'Antoniano l'annuale appuntamento in vista della Giornata; alle 11 l'incontro col vicario generale

«La scuola è vita», festa di valori

Sarà la sesta edizione, quella di venerdì 3 febbraio, della Festa che ogni anno la rete di scuole paritarie cattoliche «La scuola è vita» promuove in occasione della Giornata per la vita. Anche quest'anno l'appuntamento è al Teatro Antoniano (via Guinizelli 3) alle 8.30: alle 11 è previsto l'incontro col vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. «Chi l'avrebbe detto - commenta Claudia Gualandi, presidente de «La Scuola è Vita» - che questa gioiosa festa arrivasse alla sua sesta edizione? Questo evento pensato e voluto da un nutrito gruppo di genitori e insegnanti vedrà riuniti ancora una volta quasi 800 bambini, insegnanti, genitori e nonni per un momento di incontro e riflessione sul tema della vita».

Cos'è per voi l'educazione?

È una sfida a cui tutti siamo chiamati, in particolare i genitori e gli insegnanti nel loro ruolo specifico e nella loro specifica vocazione. Non ci si può accontentare di fornire ai ragazzi semplicemente un bagaglio di nozioni e strumenti per vivere, senza preoccuparsi di trasmettere progetti di vita, valori, ideali. Questo è del resto il messaggio che ci ha sempre trasmesso il cardinale Carlo Caffarra.

Un progetto impegnativo...

Direi un progetto da brividi. Ma la vita è un lungo percorso, spesso ad ostacoli, e in esso i nostri bambini, cresciuti, si troveranno a dover scegliere di vivere la loro vita rispettandola e difendendola. E ciò in un contesto che propone invece abusi e consumi di sostanze psicotrope e alcol. Ed è per questo che da diversi anni «La scuola è vita» propone alle scuole medie inferiori e superiori progetti di informazione e prevenzione in collaborazione con la Questura, l'Ufficio sanitario, psicologi e legali.

Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Nel prossimo futuro il lavoro della associazione vedrà il coinvolgimento di medici e ginecologi cattolici per la



Una festa degli scorsi anni

creazione di un «focus» sulla vita, perché non è affatto scontato che la vita umana sia considerata sacra dal concepimento fino alla sua naturale fine, degna di essere vissuta perché dono di Dio. L'auspicio è che questa festa sia per noi adulti un momento di riflessione e di esame sul modello che vorremmo essere per i nostri figli e i nostri alunni. Sappiamo stupirci ogni giorno di tutto ciò che ci viene donato? Sappiamo vivere pieni di gratitudine? Credo che si possa dare realmente solo ciò che si possiede, perciò dico a noi stessi: «Riempiamoci anche noi di entusiasmo e di amore alla vita per poterlo trasmettere a piene mani».

Dalle Maestre Pie l'impegno per la dignità dell'uomo

E' ancora nitido nella mia mente il gesto ardito di un compagno, che con un colpo secco recise i fili di una marionetta pendente dal cielo del palcoscenico della parrocchia: a terra un cumulo scomposto di cartapesta, in balia del poco rispetto da parte dei bambini. L'uomo non è una marionetta, certo, ma, con i dovuti distinguo, trova una certa affinità col fatto. Rotti i rapporti con la trascendenza, in un crescendo di rivendicazioni, l'uomo è piombato nel recinto del terreno, assediato dal relativismo. Celebrare la giornata della vita, nelle scuole Maestre Pie, è illuminarla per riscoprire i legami vitali ed accoglierla come dono; da sempre impegnati nel «dare radici ed ali», ora sentiamo l'urgenza dell'imperativo e il partecipare a «La scuola è vita», in un gioioso ritrovarsi, è l'occasione per potenziarne la convinzione. Nello snodarsi dei giorni, celebrare la vita significa insegnare/imparare ad apprezzarla e difenderla in ogni espressione. Alla ricerca dei principi essenziali, che la rendono sempre degna di essere vissuta, si affiancano le azioni per il necessario passaggio dal sapere al saper fare per saper essere; così lo studio che mette a fuoco la dignità di ogni persona si risolve nel progetto «Una scuola per una scuola», affinché i 500 bambini della missione nello Zimbabwe abbiano insegnamento e cibo, un pullmino che liberi tanti piccoli dal percorrere a piedi 10 chilometri per raggiungere la scuola, un po' di polenta e la speranza di una vita dignitosa e che superi il limite di qualche decennio. Mercatini, feste, spettacoli, tutto serve perché la vita sia promossa. Anche i limiti, propri e altrui, come pure le proprie ricchezze sono collocati in un orizzonte comunitario e sociale, dove l'impegno per l'altro è la logica che rende uomini veri. Il progetto «Alimentazione e salute», contro eccessi e dipendenze, non è sostenuto dalla ricerca esclusiva del benessere personale, ma dal «mi curo e cresco libero per curare e liberare». Anche le MiniOlimpiadi, che hanno come fulcro lo sport, vogliono diffondere la gioia del vivere sani con gli altri e per gli altri: la solidarietà è la regina per cui a Villa Pallavicini ci si incontra e si gareggia; non c'è posto per gli egoismi, perché la vita è da onorare sempre: ora nei poveri delle favelas del Brasile, ora nei terremotati dell'Abruzzo, ora negli orfani di Mhondoro. Anche l'attuale laboratorio-ricerca sulle energie rinnovabili è difesa della vita, perché essa non ha confini e va amata in ogni cellula dell'universo.

Suor Stefania Vitali, dirigente scolastica Istituto Maestre Pie

La via salesiana Delle parole e degli esempi

L'impegno delle scuole salesiane per la vita è forte e continuativo.

Infatti, se le prime persone chiamate alla missione di educare al valore della vita sono i genitori, che attraverso la formazione dei propri figli gettano la base per la società del futuro, un altro agente educativo importante è l'ambiente scolastico. Le scuole Salesiane, per aiutare le famiglie, instaurano con esse un dialogo per seguire meglio il percorso di formazione e crescita di ogni allievo. Don Bosco, infatti, fu promotore della vita attraverso l'azione educativa attuata mediante opere, parole ed esempi. Fondando gli oratori egli creò laboratori della e per la vita; il metodo educativo non si svolgeva solo mediante l'insegnamento di nozioni scolastiche e professionali, bensì esso spaziava sui più svariati ambiti della vita. Parlando al cuore dei giovani don Bosco creava «buoni cristiani e onesti cittadini». Oggi i Salesiani da lui fondati sono presenti in gran parte del mondo e continuano la missione: educare i giovani per farli diventare uomini e non burattini, responsabilizzandoli attraverso percorsi didattici che oltre ad includere le tradizionali ore scolastiche, offrono formazione spirituale e morale alla luce del Vangelo.

La scuola salesiana forma ed evangelizza secondo le modalità del momento didattico, perché informa, sviluppa, coinvolge, forma ad una visione della realtà, prospetta valori, provoca interrogativi, stabilisce rapporti. In ultima analisi, la funzione della scuola è quella di sviluppare il senso critico, creare mentalità, formare orientamenti, indurre valori.

Non è possibile né efficace proporre momenti specifici religiosi, sicuramente necessari, se il terreno non è adatto ad accettarli: di qui la necessità di un lavoro globale, paziente, continuato. La scuola intrinsecamente orienta e crea mentalità, proprio perché l'ambiente, in cui si è inseriti, e gli insegnanti non possono fare a meno di esprimere se stessi come sono e come pensano.

Simone Villa, insegnante di religione all'Istituto salesiano di Bologna

Farlottine: «Un bel lavoro che continua»

Perché festeggiare la Giornata della vita? Per noi maestre penso che la risposta sia molto facile e immediata: basta pensare ai visi dei nostri bimbi, alla fiducia arrendevole di chi lascia la mano della mamma per prendere la tua, agli occhi che ti fissano curiosi, alle loro espressioni di stupore e di meraviglia davanti a una nuova «scoperta», alle domande strampalate che ti fanno sorridere... cosa sarebbe una mattina senza questi ingredienti? Per le scuole che poi partecipano a «La scuola è vita» la fortuna è doppia! Poter condividere con qualcuno il meraviglioso lavoro di educatori e non sentirsi soli e abbandonati in una società che sembra volerli portare verso nuove priorità e obiettivi. Sentirsi a volte come un don Chisciotte contro i mulini a vento, quando il mondo spinge tutti in una direzione e tu a scuola insegni ad andare controcorrente: insegna a mettere al primo posto l'uomo e la sua dignità, insegna il valore e l'importanza della famiglia e l'importanza di appartenere a una comunità cristiana. Aspetto con ansia il 3 febbraio per potermi guardare intorno, salutare amiche e colleghe e pensare: «Forza stiamo lavorando bene, continuiamo così!».

Vittoria Buselli, Scuole San Domenico Istituto Farlottine

La dirigente Daniela Turci: «L'esperienza diventi uno stile»

Credo che per un educatore (che sia il compito di essere genitore, insegnante o di persona impegnata con i giovani a renderlo tale), non ci possano essere tentennamenti o dubbi. Tenere davanti a sé il tema della vita, della sua dignità, inviolabilità, sacralità è una dimensione essenziale, quasi connotata alla «missione» stessa dell'atto educativo. Per chi si trova a vivere la propria professione tra i bambini non può trovare spazio una visione polemica di questo tema, magari pedantemente sorretta da distinguo di natura ideologica. I bambini, soprattutto in un modello sociale oramai di deriva utilitarista economicista come il nostro, hanno bisogno di certezze positive che semplifichino il loro vissuto e lo rendano aperto a speranze positive, che giustifichino la fatica di crescere e di imparare. Questo sarà possibile se tutti noi, genitori compresi, ci rendiamo conto che un concetto, anche il più alto, non

basta enunciarlo, spiegarlo, perché sia compreso. Proprio i valori immediatamente riconducibili al tema della vita - rispetto, accoglienza, solidarietà, condivisione - rimarrebbero parole assolutamente «liquide» se non fossero trasportate in una esperienza quotidiana, se non diventassero uno stile, a partire dai rapporti quotidiani con le persone e con le cose, che piano piano costruisce una civiltà. Credo che nel rispetto per la vita si giochi la qualità di una democrazia, che non diventa escludente nei confronti di nessuno. Non possiamo però nasconderci che spesso è una fatica che pare inutile, quando poi i motivi ispiratori dei rapporti tra le persone, nel lavoro, nello sport, nel tempo libero e, diciamo, nella politica e nelle istituzioni, paiono dimenticare questa priorità per seguire una logica di puro utile immediato e di interesse personale. Quando prevalgono queste logiche, la vita e ciò di cui questa parola è segno, perde il suo valore. Aiutiamoci l'uno con l'altro.

Daniela Turci, dirigente VIII Circolo didattico

Casalecchio, la carità passa attraverso i Centri di ascolto

Una Caritas parrocchiale ben organizzata, la cui attività è basata sul Centro di ascolto, ma anche su diverse occasioni di raccolta fondi. È l'efficace attività caritativa della parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno, guidata da don Bruno Biondi. «Il nostro Centro di ascolto è aperto il mercoledì dalle 16 alle 17.30 - spiega don Biondi - e in esso si compie la necessaria «scrematura» delle famiglie che si presentano, esaminando quali di loro (in gran parte stranieri: rumeni, marocchini, nomadi, e tante badanti dell'Est Europa) abbiano i necessari requisiti per essere assistite. In genere accogliamo solo persone delle parrocchie di Casalecchio, a meno che non abbiano un preciso attestato del parroco. Contestualmente all'ascolto e alla verifica distribuiamo anche generi alimentari: assistiamo così circa 150 famiglie, ad alcune delle quali (quelle di anziani) portiamo il cibo a domicilio». Questa attività è alimentata dalla raccolta di generi alimentari che viene fatta ogni 1ª domenica del

mes. Ma non è l'unica: c'è anche infatti la raccolta e distribuzione di vestiario. E diverse sono le attività per la raccolta di fondi: si va dal «Mercato della solidarietà», in ottobre, per acquistare sacchi a pelo per i senzatetto, al mercato artigianale della prima domenica di dicembre, alle raccolte pro Caritas diocesana in Avvento e Quaresima.

In gran parte incentrata sul Centro di ascolto è anche l'attività caritativa di un'altra grande parrocchia di Casalecchio, San Giovanni Battista, guidata da don Lino Stefanini. «Da 16 anni - spiega il parroco - abbiamo questo Centro, dedicato a Mimma Ventura, che ora ha una sede data dal Comune presso la Stazione ferroviaria. Vi si alternano 8-10 volontari due volte la settimana, e l'attività principale è la ricerca di lavoro per chi ne è privo. Poi una volta al mese viene distribuito cibo, mentre gli indumenti, soprattutto per bambini, vengono procurati su richiesta». Un'altra attività, fatta dai giovani, è l'assistenza ai barboni, svolta una volta

alla settimana assieme alla parrocchia di San Paolo di Ravone. Mentre un altro gruppo si reca a fare volontariato una volta la settimana alla Casa della carità di Borgo Panigale. La parrocchia, infine è presente nelle tre Case di riposo per anziani presenti sul territorio, animando ogni settimana la recita del Rosario. Più ridotta, ma sempre presente l'attività caritativa a Ceretolo, che come parrocchia cura la raccolta di materiale per la Casa della carità di Borgo Panigale e in occasione della Giornata del Ringraziamento, in novembre, organizza una festa con gli ospiti della stessa Casa. «Personalmente, ospito in canonica un giovane albanese, uno studente molto bravo che fa anche il catechista - spiega il parroco don Luigi Garagnani - E poi c'è la lunga processione di coloro che ogni giorno vengono a chiedere aiuto: io in genere do loro un piccolo contributo in denaro, e per maggiori aiuti li indirizzo ad altre parrocchie vicine».

Chiara Unguendoli



«Il pozzo di Isacco» indaga gli edifici sacri

Ritorna mercoledì 1 febbraio il corso di arte sacra «Il Pozzo di Isacco», che si prefigge quest'anno di aiutare a «leggere» negli edifici di culto i valori simbolici e catechetici, perché anche le chiese con la loro forma, devono annunciare il Vangelo. Il corso, tenuto da Fernando e Gioia Lanzi, tratterà: «L'architettura degli edifici cristiani di culto, dal Barocco al Contemporaneo». In particolare si tratterà dell'architettura della Riforma cattolica, delle conseguenze dell'Illuminismo, del ritorno dell'arte medievale sulla spinta del Romanticismo letterario, del Periodo Eclettico, del Modernismo, delle chiese del pre e post Concilio Vaticano II, fino alle ultime realizzazioni. Al termine delle lezioni frontali (18 aprile) si programmeranno tre uscite sul campo, in date da concordare con i corsisti, per verificare «de visu» alcuni aspetti di quanto trattato nel corso. Il corso avrà luogo nell'aula didattica del Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) il mercoledì, in due turni, secondo un modello ormai consolidato: 16-17,45 e 18-19,45. I giorni delle lezioni saranno: febbraio, 1-8-15-29; marzo, 7-14-21-28; aprile, 11-18. Le lezioni dei due turni saranno identiche, e sarà possibile frequentarle nel modo che si preferisce. Ci si iscrive alla prima lezione, e per espletare le necessarie operazioni, in tal giorno, si raccomanda di arrivare alle ore 15,30 per il primo turno e alle 17,45 per il secondo. Al termine del corso, saranno fornite dispense in formato digitale. Info: tel. 3356771199 e lanzi@culturapopolare.it. Ora poi il Centro studi ha anche un sito, ancora in fieri ma già consultabile: www.culturapopolare.it.



La chiesa di Lizzano

San Domenico. Nissim e i giusti insensati

A «L'insensata speranza dei giusti» è dedicato il prossimo incontro de «I Martedì di San Domenico». L'appuntamento di terra martedì 31 alle 21, nel Salone Bolognini del Convento San Domenico; intervengono Gabriel Nissim, scrittore e presidente «Gariwo. La foresta dei giusti» e Piero Stefani, docente di ebraismo alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale. Coordina fra Giovanni Bertuzzi o.p., direttore del Centro San Domenico. Nissim, saggista e scrittore, ha da poco pubblicato un libro che s'intitola «La bontà insensata. Il segreto degli uomini giusti» (Mondadori, 2011). Gli chiediamo perché parla di «bontà insensata». «In questo libro» spiega «presento alcuni pensatori del Novecento - tra questi Hannah Arendt, Vasilij Grossman, Etty Hillesum, Hans Jonas, Václav Havel - che si sono interrogati sul bene possibile nelle situazioni estreme. Quale bene? Nel Novecento molti totalitarismi hanno proposto l'idea di bene assoluto, che affascina l'uomo, perché lascia intravedere un mondo nuovo, nel quale non ci saranno più conflitti, ci sarà eguaglianza e benessere per tutti. Per instaurarlo si fanno cose tremende: nella storia questo si ripete e continua nell'eliminazione degli armeni, nello sterminio dei musulmani in Bosnia, in Rwanda».

Com'è possibile trasformare un uomo in un assassino?
Lo si costringe a censurare i sentimenti umani della pietà, della

compassione.

Come ci si salva?

Ciò che salva è la bontà «insensata», che risponde solo al cuore. Lo scrittore Vasilij Grossman fa un esempio: in Russia una vecchietta mentre arrivano i nazisti si accorge che un loro soldato è ferito ad una gamba e lo cura. Questa è una bontà «insensata», è un paradosso. I giusti dunque, secondo la logica del potere sono persone «irragionevoli». Ma i giusti non sono santi o eroi, sono uomini imperfetti come lo siamo tutti.

Quanti giusti ci sono?

Non è facile raccogliere il bene, perché non fa notizia, non è storicizzabile né quantificabile. Per questo ho fondato il Comitato per la foresta dei Giusti (Gariwo) che valorizza le esperienze di resistenza a tutti i totalitarismi. Oggi i giusti sono non solo quelli che hanno aiutato gli ebrei, ma chi ha resistito alle brutalità che dovunque si commettono nel mondo. Adesso stiamo chiedendo al Parlamento europeo l'istituzione di una Giornata dei giusti. Speriamo che in tanti ci sostengano in questa richiesta anche condividendola (sito:www.gariwo.net). (C.S.)



Gabriele Nissim

Torna alla Raccolta Lercaro la rassegna «ArteFilm»: mercoledì il primo appuntamento con una pellicola sul bergamasco Michelangelo Merisi

Caravaggio, un gigante

DI CHIARA SIRK

Caravaggio, artista ammirato e discusso. Cosa ci dice oggi? Risponde il gesuita Andrea Dall'Asta, che mercoledì 1 febbraio commenterà al «Veritatis Splendor» il film su Michelangelo Merisi. «Dopo secoli d'oblio, l'interesse per l'arte seicentesca non cessa oggi d'ispirare mostre, convegni, film, dibattiti - afferma - Le drammatiche narrazioni di un Ribera, le luminose scene di «Gloria» di un Pozzo o di un Rubens o l'intimità degli interni di un Vermeer continuano a interrogare e a interpellare il mondo contemporaneo, come se vi cercasse una chiave d'interpretazione del proprio tempo, un orizzonte di senso in cui cercare risposte, punti di riferimento. D'altronde, non mancano analogie tra il XVII secolo e il nostro. Se alla fine del Rinascimento, il mondo europeo è attraversato da inquietanti trasformazioni epocali che gettano l'uomo in un profondo stato di precarietà e di angoscia, non è forse un sentimento di oggi, il sentirsi perduti e incapaci di vivere un'unità di senso? Qual è in tutto ciò il ruolo di Caravaggio? In questo irrequieto periodo di trasformazione che inizia già dalla prima metà del Cinquecento, Caravaggio si staglia come un gigante, realizzando una sintesi unica tra profondità di pensiero e capacità di lasciare emergere i sentimenti umani più profondi, tra ricerca di fede e desiderio di uscire dai codici tradizionali della religiosità del proprio tempo».

C'è un'opera che in particolare ci parla di tutto questo?

Penso, e ne parlerò mercoledì sera, alla «Vocazione di san Matteo», dipinta all'inizio della carriera pubblica di Caravaggio, nel 1599, e situata nella cappella Contarelli di San Luigi dei Francesi, a Roma. Grazie a una lettura di carattere prevalentemente teologico (e filosofico), mostreremo come Caravaggio, interrogando un brano evangelico, elabora una profonda visione del mondo, dell'uomo, di Dio; come attraverso la messa in opera di uno straordinario uso della luce, della prospettiva e del chiaroscuro, l'artista si fa interprete di una spregiudicata ricerca esistenziale, in grado di suggerire chiavi di lettura per la comprensione del mondo moderno. In particolare, l'analisi si concentrerà sulla luce e sul suo ruolo simbolico. Infatti, il fondo oro delle icone medioevali, simbolo della presenza di Dio che avvolge ogni realtà umana, sembra trasformarsi in un raggio luminoso che appare e scompare. La presenza di Dio illumina la vita di ogni uomo, ma si tratta solo di un passaggio che s'iscrive nella durata di un istante. Dopo questo momento, l'uomo è rinviato alla responsabilità etica della propria storia.

Quattro proiezioni con commento

Anche quest'anno la Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, in collaborazione con il Settore Cultura e rapporti con l'Università del Comune, presenta «ArteFilm», rassegna di documentari e film su temi di storia dell'arte a cura di Andrea Dall'Asta sj, coordinano Francesca Passerini e Claudio Calari. Primo appuntamento mercoledì 1 febbraio, ore 20.45: proiezione di «Caravaggio. Un genio in fuga», regia di Renato Mazzoli. Seguirà un intervento di padre Andrea Dall'Asta. Mercoledì 15 febbraio, «L'ultima Cena di Leonardo», commento a cura di Vera Fortunati, il 29 «Monet. L'anima dell'Impressionismo», commento di Silvia Grandi. Concluderà, 14 marzo, «Tintoretto. Il secolo d'oro di Venezia», commento di Irene Graziani. Inizio sempre ore 20.45, ingresso libero.



La «Madonna dei pellegrini» di Caravaggio



La «Porta del Bene e del Male» di Minguzzi. A destra il cardinal Lercaro

Minguzzi, grande artista deluso dalla sua Bologna

E' stata inaugurata mercoledì scorso nella sede della Fondazione del Monte (via delle Donzelle 2) la mostra «Omaggio a Luciano Minguzzi» (fino al 29 aprile, orario 10-19, ingresso libero). In tale occasione, è intervenuto monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito e presidente della Fondazione «Cardinale Giacomo Lercaro». «Questa mostra - ha detto - in un certo senso, assume anche il carattere di atto riparatore nei confronti di un artista "deluso" dalla sua città natale. Perché? Perché la porta del Bene e del Male, collocata nella Basilica vaticana di San Pietro, non fu commissionata da Paolo VI, ma dal cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968 e destinata alla porta centrale della Basilica di San Petronio. Di questo fatto sono testimone diretto, perché dal 1963 al 1968 ho svolto il mio ministero nella segreteria del Cardinale, ed ero presente quando il cardinale Lercaro commissionò l'opera. Purtroppo, conclusa l'opera, Bologna non l'accollse e, come risulta dalla testimonianza del figlio, lo scultore ne fu rattristato. E dell'amarezza di Luciano Minguzzi io stesso fui testimone». «Oggi - ha concluso monsignor Vecchi - grazie alla Fondazione del Monte, alla Fondazione Museo Luciano Minguzzi di Milano e alla curatrice della mostra Michela Scolari, abbiamo l'opportunità di riscoprire il talento di un grande bolognese che ha saputo mettere la sua genialità a servizio della bellezza come cifra del "mistero". Di fatto - nonostante l'"incidente di percorso" - la porta del Bene e del Male, con le sue icone bolognesi (Santi Vitale e Agricola, il cardinal Lercaro moderatore del Concilio e i Papi Giovanni XXIII e Paolo VI), ha rafforzato il legame che da sempre unisce Bologna alla sede di Pietro».

San Giorgio di Piano, Varotti legge Dante

Una «Lectura Dantis» in biblioteca: la propone fino al 13 marzo, tutti i martedì alle 17.45 nella Biblioteca Comunale «L. Arbizzani» di San Giorgio di Piano (Piazza Indipendenza 1) Carlo Varotti, docente di Letteratura italiana all'Università di Parma. «Non sono lezioni accademiche - spiega Varotti - ma un accesso al testo, per poterlo capire e trarne piacere. I passi più ostici sono spiegati, ma non ucciderò la bellezza del verso facendone l'anatomia. La risposta è stata buona: nei primi incontri la sala era piena. Dante ha un grandissimo impatto emotivo, può arrivare anche ad un lettore non preparato». Sull'interesse che ancora suscita quest'opera, Varotti spiega che «non

sempre le opere facili sono quelle che più lasciano il segno. Dante non va mai banalizzato, non dirò mai "è vicino a noi". In realtà è lontanissimo, ma leggerlo ci arricchisce. Oggi abbiamo un "provincialismo storico", perché non coltiviamo la memoria del passato. Leggere Dante ci aiuta ad uscire da questo limite». «Il suo essere vissuto in una società cristiana - conclude - ci parla di un altro modo d'intendere la vita, la società, l'economia. Avvicinarlo ci aiuta a capire che esistono rapporti con il trascendente molto diversi da come lo intendiamo noi oggi. Quindi la Divina Commedia è un continuo invito a pensare. A tutto ciò si aggiunge il godere di una poesia altissima». (C.S.)

Palazzo Pepoli. Un museo «molteplice» per una bella città

È fatta: dopo sei anni di lavori imponenti e un investimento consistente, il Museo della Storia di Bologna di Palazzo Pepoli ha aperto le porte. La curiosità era molta, come le domande che questo progetto ha suscitato. Varcare la soglia e visitarlo permette di soddisfare la prima e di rispondere alle seconde. Sale, quante sale: grandi, piccole, una galleria che si sussegue al piano terra e al primo in una sequenza impressionante. Se ne contano trentadue che a loro volta s'incrociano con otto approfondimenti tematici trasversali. Magari si può essere assaliti da un senso di smarrimento, ma non ci si annoia mai tanto sono curati gli allestimenti, ben scritti i pannelli (con caratteri finalmente leggibili per tutti), tanto la materia è varia. Non manca niente: storia, arte, cultura, fede, c'è tutto. Proviamo a dire: burattini, presenti, Imerio, c'è, la musica,

anche, Marconi, impossibile dimenticarlo. Sotto una Diana affrescata ecco la Sala dedicata alla processione della Madonna di San Luca, assai ben organizzata. Cultura «alta» e «bassa» si mescolano, a dar voce ad una città complessa, che vede una presenza forte di personalità geniali (inventori, artisti, scrittori), e una vita quotidiana semplice, ricca di tradizioni popolari. È come se in questo Museo il tempo avesse finalmente reso giustizia alla città; e al tempo, e al modo di calcolarlo, è reso omaggio nel suggestivo cortile interno, recuperato con un ardito progetto che impiega vetro e acciaio. Spregiudicata, eppure bella, moderna, ma senza eccessi, l'idea dell'architetto Bellini di una copertura trasparente, collocando al centro di uno spazio luminoso una torre con scale e ascensore, che coniuga funzionalità e asciutta eleganza. Questo Museo si stacca da tutti gli altri

presenti in città: ha un taglio contemporaneo, salta le tradizionali convenzioni cronologiche e di genere mescolando continuamente le carte, riuscendo a sorprendere il visitatore. Poco importa che a volte le opere siano copie, che non tutte siano capolavori assoluti: il Museo riesce nel risultato d'incuriosire, di stupire e di rendere un grande omaggio ad una città bella, ma sempre un po' dimessa con se stessa. Si esce e ci si chiede se sia proprio questa la Bologna in cui viviamo e lavoriamo e se proprio da qui siano uscite tante eccellenze. La risposta è sì, anche se a volte le riproduzioni nel Museo (un portico, i canali sotterranei, Piazza Maggiore) sembrano proporre una città ideale, che non in realtà non c'è. Una volta entrati verrebbe voglia di non uscire più.

Chiara Sirk



Dal Museo della storia, la battaglia di Fossalta

Matrimonio, l'Occidente rinnega lo «zoccolo duro»



«Si può distruggere un edificio con una bomba, e lo rado al suolo; oppure lo de-costruisco pezzo per pezzo» ha affermato il cardinale. «È accaduta al matrimonio e alla famiglia la seconda cosa. Abbiamo ancora tutti i pezzi. Continuiamo a parlare di coniugi, di paternità/maternità; gli ordinamenti giuridici continuano ad avere i loro istituti. Ma sono pezzi, cioè termini che non veicolano più significati univoci, essendo stati estratti dall'insieme che li definiva»

DI CARLO CAFFARRA *

La proposta cristiana circa il matrimonio e la famiglia, l'Occidente ha sempre avuto difficoltà ad accettarla sul piano pratico. In questi ultimi decenni tuttavia è avvenuta, ed è ancora in atto, una vera svolta epocale. Non è la praticabilità della proposta cristiana che è messa in questione; è la sua verità. Anzi è andata messa in discussione progressivamente la verità dell'istituto matrimoniale come tale. Da sempre, l'Occidente aveva pensato che l'istituto matrimoniale, pur nella varietà delle forme in cui era giuridicamente regolamentato e quotidianamente vissuto, avesse una sua propria natura. Non tutto nel matrimonio è convenzionale, e quindi negoziabile. Esiste uno «zoccolo duro», cioè una verità del matrimonio indipendente dalle vicissitudini storiche. Che cosa è accaduto, e sta accadendo? Viene negato che nel matrimonio esista «qualcosa» che le convenzioni non possono cambiare. Il matrimonio non è per sua natura stessa un'unione legittima etero-sessuale in ordine

alla procreazione- educazione dei figli; può anche essere un'unione legittima omo-sessuale, e la procreazione può essere legittimamente perseguita separatamente dalla sessualità coniugale. Chi stabilisce se il matrimonio è fra persone di sesso diverso o uguale? L'autonoma decisione del singolo, che gli ordinamenti giuridici devono semplicemente riconoscere senza discriminazioni di sorta. Spero sia chiaro ora in che cosa consiste la svolta epocale di cui parlavo. Non viene detto: la proposta

Pubblichiamo un ampio stralcio della relazione a trent'anni dalla «Familiaris Consortio» svolta dal cardinale al convegno promosso dall'Amber (testo integrale www.bologna.chiesacattolica.it)

cristiana è impraticabile; viene detto: è falsa. La mutazione sostanziale nei confronti del matrimonio ha comportato la mutazione sostanziale delle fondamentali relazioni che costituiscono la famiglia: paternità/maternità - filiazione - fraternità. Non considerando l'etero-sessualità elemento costitutivo dell'istituto matrimoniale, devo mutare la definizione di paternità-maternità. La generazione della persona e la sua genealogia sono al contempo radicate nella biologia e la trascendono senza negarla. È nella biologia della persona che è iscritta la genealogia della persona [Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie (2 febbraio 1994) 9,1]. La relazione fondamentale paternità/maternità - filiazione, se viene sradicata dalla biologia, deve essere anche ridefinita «ex novo». Chi è il padre/la madre? Chi ha dato il seme oppure chi si attribuisce il bambino? Chi ha dato l'ovulo oppure chi accoglie il bambino? La relazione diventa definibile secondo le convenzioni accettate e legalmente trascritte. Il convenzionalismo che ha investito l'istituto matrimoniale ha inevitabilmente coinvolto l'istituto familiare. Alla fine, in che condizione si trova l'Occidente a riguardo del matrimonio e della famiglia? Si può distruggere un edificio in due modi. Con una bomba, e lo rado al suolo; oppure lo de-costruisco pezzo per pezzo. Nel primo caso, alla fine ho solo polvere e macerie; nel secondo caso ho ancora tutti i pezzi ma non ho più l'edificio. È accaduta al matrimonio e alla famiglia la seconda cosa. Abbiamo ancora tutti i pezzi. Continuiamo a parlare di coniugi, di paternità/maternità; gli ordinamenti giuridici continuano ad avere i loro istituti. Ma sono pezzi, cioè termini che non veicolano più significati univoci, essendo stati estratti dall'insieme che li definiva. A me sembra che le cause principali di questi fenomeni culturali siano soprattutto tre: progressiva declinazione individualista delle fondamentali esperienze umane [il mito dell'auto-realizzazione e del sovrano diritto soggettivo]; oscurarsi della verità e del senso della diversità sessuale; la libertà pensata e vissuta come pura auto-determinazione. La vita coniugale è espressione e realizzazione della condizione della persona umana, che si realizza nella relazione con l'altro. La relazione coll'altro può essere pensata - più concretamente, la socialità - in due modi differenti, e vissuta di conseguenza. Declinata secondo due possibili paradigmi. Se si concepisce la relazione con l'altro come una dimensione congenita della persona, un bene umano naturale, la società sarà vissuta come la realizzazione integrale della propria umanità. La perfezione di se stessi è un bene relazionale; è cioè un bene che consiste in una relazione. Se si concepisce la relazione con l'altro non una dimensione congenita, ma il frutto di una convenzione o contrattazione reciproca, l'associarsi verrà pensato e vissuto come una necessità dovuta alla ricerca del proprio bene, della propria felicità individuale. Non esistono beni relazionali, avendo la relazione carattere di mera utilità per il proprio benessere. Se chiamiamo il primo paradigma «paradigma personalista», ed il secondo «paradigma individualista», si può dimostrare che il secondo ha avuto

nettamente vittoria nella coscienza che l'uomo ha di sé in Occidente. Questa vittoria impediva di accettare la visione che fino ad allora l'Occidente aveva avuto del matrimonio, trasformandolo da «communio totius vitae» a contrattazione fra due diritti sovrani alla propria felicità individuale e alla soggettiva autorealizzazione. E ogni contrattazione è sempre istituita sulla base del dare ed avere, ponendo da parte di ciascun contraente la condizione che fra dare ed avere ci sia almeno parità. Altrimenti c'è la clausola tacita del recesso. Qui troviamo forse una delle ragioni più profonde della progressiva equiparazione, anche giuridica, del matrimonio alla libera convivenza, e la progressiva legittimazione di questa. La declinazione individualista dell'«humanum» è causata anche dal progressivo oscurarsi della verità e bontà della diversità sessuale. La diversificazione sessuale è sempre stata vista dai pensatori essenziali come uno dei simboli fondamentali della verità della persona umana, di ciò che è la persona umana. Il secondo capitolo della Genesi lo dice in maniera assai suggestiva. Simbolo della persona umana, perché la diversificazione sessuale dice che l'«humanum» non coincide interamente né colla mascolinità né colla femminilità; non coincide con la riduzione omologante dei due. Ma consiste nell'affermazione di ciò che è proprio di ciascuno dei due, all'interno di una relazione che, su un piano di uguale dignità, orienta e l'uomo e la donna alla pienezza della loro umanità. L'istituzione matrimoniale nasceva in fondo da questa visione, anche se dobbiamo dire non in modo del tutto chiaro a causa anche del fatto che l'esercizio della sessualità era pensato esclusivamente in funzione della procreazione, e il non pieno riconoscimento dell'uguale dignità della donna. Se mi colloco dentro a quella che ho chiamato declinazione individualista dell'humanum; se perdo di vista il fatto che la persona umana è uomo e donna; se - aggiungo - la procreazione è sradicata dall'esercizio della sessualità, non si capisce più la definizione eterosessuale dell'istituzione coniugale, o comunque cessa di essere impensabile la definizione omosessuale del medesimo. Cosa che sta puntualmente accadendo. Mi fermo per indicare come questi due primi processi culturali hanno influito sulle relazioni familiari. Il primo ha cambiato la considerazione del figlio come dono, come persona che è attesa in se stessa e per se stessa, nel figlio come diritto, come ciò di cui ho bisogno per la mia auto-realizzazione.

Il secondo processo ha ... combinato un guaio ancora più grave: ha reso sempre più difficile la generazione dei figli [= cambiamento demografico]. Il terzo processo riguarda la concezione e il vissuto della libertà. Con questo tocchiamo, penso, il fondo del dramma dell'uomo di oggi. È una libertà che viene sradicata dalla verità circa il bene ed il male; che viene vissuta come una realtà prima; che viene sempre più vissuta come spontaneità. In questo modo di vivere la propria libertà, la proposta cristiana circa il matrimonio diventa non impraticabile, ma impensabile. Per quale ragione? perché libertà e definitività sono pensate come grandezze inversamente proporzionali; perché la libertà non è più pensata come capacità di auto-donazione, ma come capacità di affermazione di se stessi a prescindere dall'altro. La nostra storia occidentale di libertà era stata scandita da tre grandi eventi: la liberazione del popolo ebreo dall'Egitto e dono conseguente della Legge; l'esperienza della polis greca; la scoperta di una res publica compiuta da Roma, di cui ciascuno è responsabile. In fondo, tutte e tre avevano una idea di fondo: la libertà è un bene da condividere, perché è un bene per natura sua relazionale. Il cristianesimo, con Paolo, porterà all'estrema conseguenza questa grammatica comune della libertà: essa è servizio; è dono; è oblativa, non possessiva. L'istituto matrimoniale si nutriva di questo terreno. Sradicato da esso, è divenuto privo di vita. È sempre più impensabile come progetto di vita.

* Arcivescovo di Bologna

Trentennale del Centro culturale «L'Arengo» Conferenza del cardinale sulla nuova evangelizzazione

Sarà l'occasione per festeggiare i 30 anni del Centro culturale «L'Arengo», la conversazione che il cardinale terrà sul tema della nuova evangelizzazione, domenica 5 febbraio. L'appuntamento è alle 16 nella sede di via Arienti 38/3; seguirà un momento conviviale. «Il nostro Centro - spiega la direttrice Clementina Collevati - è esclusivamente femminile, ed è stato fondato da un gruppo di famiglie che seguivano la formazione dell'Opus Dei. Promuoviamo momenti di spiritualità e incontri di cultura cristiana e umana per giovani e adulte; abbiamo inoltre un piccolo "Club" per bambine dai 10 ai 15 anni». «In occasione del nostro trentennale - conclude Collevati - abbiamo chiesto al cardinale di tenere un incontro per tutte le nostre famiglie, sul tema che preferiva. Lui ha scelto quello della nuova evangelizzazione, e noi lo ascolteremo con grande interesse e gioia».



Centro «L'Arengo»: la sede

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Santa Cecilia della Croara.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata del Seminario.

LUNEDÌ 30

Alle 11 nell'Aula Magna Santa Lucia partecipa al conferimento della Laurea honoris causa al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO

Alle 17.30 al Veritatis Splendor presentazione dello studio demografico del Progetto culturale Cei.

GIOVEDÌ 2

Alle 17.30 in Cattedrale Messa in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio e della Giornata della vita consacrata.

VENERDÌ 3

Alle 10.30 nella parrocchia di San Biagio di Cento Messa per la festa del patrono.

SABATO 4

Alle 16.15 a San Luca Messa a conclusione del pellegrinaggio per la Giornata per la Vita.

DOMENICA 5

Alle 16 al Centro culturale «L'Arengo» incontro sulla nuova evangelizzazione.

Scompare don Fuligni. Martedì Caffarra celebra il funerale

«Un grande prete nella sua semplicità e umiltà». Così monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, definisce don Tiziano Fuligni, scomparso improvvisamente venerdì scorso a 74 anni. Le circostanze della sua morte sono state esemplari, nella loro drammaticità: don Tiziano si stava infatti preparando a celebrare la Messa, ed era già davanti all'altare, quando è stato colto da un improvviso malore, si è accasciato e non si è più ripreso. La Messa funebre sarà celebrata dal cardinale Carlo Caffarra martedì alle 15 nella chiesa parrocchiale di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole). Don Fuligni era nato a Borgo Tossignano il 30 dicembre 1937. Dopo il diploma di perito industriale era entrato presso l'Istituto vocazioni adulte e poi al Seminario regionale di Bologna per gli studi teologici ed era stato consacrato sacerdote a Bologna dal cardinal Lercaro nella Cattedrale di San Pietro il 6 settembre 1969. Fu viceparroco a San Giuseppe Lavoratore fino al 1975, quando fu nominato primo parroco della parrocchia di Gesù Buon Pastore. Qui don Tiziano fondò la comunità parrocchiale e provvide nel tempo alla costruzione della chiesa, consacrata dal cardinale Biffi nel 1985, e delle strutture pastorali annesse. Particolarmente sensibile alla cura delle

vocazioni, specie quelle al sacerdozio, aveva promosso varie iniziative tra cui un concorso letterario cittadino sulla vita e la spiritualità del presbitero. Era inoltre cultore della memoria dei sacerdoti uccisi a Monte Sole: fu sua l'idea, nata dall'incontro con monsignor Luciano Gherardi, di dedicare ad essi la strada nella quale sorge la parrocchia; e nel grande affresco dell'abside della chiesa parrocchiale il Buon Pastore è raffigurato con le sembianze proprio di un sacerdote martire. Aveva collaborato all'inchiesta diocesana per la canonizzazione dei preti di Monte Sole ed era vice postulatore della causa di don Ferdinando Casagrande. «Ho conosciuto don Tiziano quando aveva 22 anni – ricorda monsignor Zarri – perché ero direttore dell'Istituto vocazioni adulte. Era un giovane molto serio e riservato, faceva l'operaio e chiese di poter entrare nell'iter di studi per divenire sacerdote. Una volta entrato cominciò a studiare in modo impetuoso e in pochi anni recuperò il "gap"

precedente e poté entrare nel Seminario "ordinario"». «Era una persona volitiva e tenace – prosegue monsignor Zarri – e di una grande generosità. Soprattutto, si impegnava a fondo in ciò a cui teneva, ed era capace di grandi rinunce per raggiungere i suoi obiettivi. Nella sua

parrocchia ha costruito prima la comunità e poi la chiesa, adattandosi per 10 anni a celebrare in un garage seminterrato». Un'attività a cui don Tiziano teneva molto era quella di insegnante di religione, che ha esercitato per oltre 20 anni all'Istituto tecnico «Aldini-Valeriani». Diversi i suoi alunni che poi sono divenuti sacerdoti: fra essi don Massimo Mingardi. «Ho un bellissimo ricordo di lui come insegnante – dice don Massimo –. Aveva una grande capacità di affrontare temi che coinvolgevano noi

studenti, e soprattutto ci dava una testimonianza sacerdotale coerente e incisiva: veniva a scuola come prete e come tale si presentava e in ogni momento».



Don Tiziano Fuligni

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

Catecumeni, incontro col provicario A Bondanello un nuovo accolito

diocesi

CATECUMENI.

Sabato 4 febbraio nell'Auditorium Santa Clelia alle 10,30 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina incontra i catecumeni adulti che si preparano a ricevere i sacramenti della Iniziazione cristiana a Pasqua.

parrocchie

BONDANELLO. Giovedì 2 febbraio alle 20.30 nella parrocchia di Bondanello il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrochiano Gianni Tartarini.

SAN GIORGIO DI PIANO. Sabato 4 febbraio alle 18 nella parrocchia di San Giorgio di Piano il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di don Silvano Stanzani, nel 6° anniversario della scomparsa.

SAN PIETRO IN CASALE. Il gruppo «Vita e cultura» della parrocchia di San Pietro in Casale organizza martedì 31 alle 21 nell'Oratorio della Visitazione (di fianco alla chiesa), in occasione della Giornata della Memoria, un incontro sulla figura di Santa Teresa Benedetta della Croce, morta ad Auschwitz nel 1942: «Vita e spiritualità di Edith Stein»; relatore: monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile.

SANTA MARIA DELLA PIETÀ. La parrocchia di Santa Maria della Pietà (via San Vitale 112) darà vita, a partire da martedì 31 ad un ciclo di catechesi per giovani ed adulti, incentrate sull'annuncio del Kerigma. Si terranno in chiesa, ogni martedì e venerdì alle 21, e saranno tenute da una équipe di catechisti formata da due coppie di sposi, un giovane e un presbitero, con la partecipazione del parroco.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Mercoledì 1 febbraio alle 21 Messa serale.

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I frati Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Montevoglio promuovono mercoledì 1 febbraio alle 20.45 nella cantina dell'Abbazia un incontro di catechesi del ciclo «Nulla dunque di voi trattenete per voi». Con san Francesco alla ricerca della vita più grande».

Santa Maria Maggiore, visite guidate pro restauri

Turismo culturale e solidale, per scoprire luoghi poco noti, per conoscere una città che offre molto, aiutando chi provvede al mantenimento di edifici storici complessi e delicati. I bolognesi amano questa formula e le guide dell'associazione G.a.i.a. hanno deciso di aiutare la Basilica di Santa Maria Maggiore in un fine settimana, 4 e 5 febbraio. Monsignor Rino Magnani, il parroco, ha aperto le porte della parrocchia ad una proposta che permetterà di ammirare la più antica chiesa bolognese dedicata al culto mariano. «Sono lieto» dice, «perché quest'idea porta, nel contesto di degrado che affligge via Galliera, un segno di vitalità. La basilica è un'antica signora, che dimostra i suoi anni, ma merita di essere valorizzata. Appena arrivato, due anni fa, dissi: se non ci sono i soldi per restaurarla, almeno facciamola conoscere. Nel maggio dell'anno scorso c'è stato un importante convegno di cui sono usciti gli atti. Le Fondazioni purtroppo in questo momento non possono aiutarci, ben venga quindi questa iniziativa benefica». Quali sono le urgenze lo spiega l'architetto Guido Cavina: «La parte interna la volta, ornata dagli affreschi di Fumagalli, presenta distacchi di colore. Per l'esterno, il coperto ha bisogno di un intervento e la facciata necessita di consolidamento. Per non parlare di tutti gli impianti. Solo per l'esterno c'è un preventivo di circa 500mila euro». Le guide di G.a.i.a. saranno disponibili a guidare il pubblico alla scoperta dei tesori della Basilica, del bellissimo, e di solito inaccessibile, sottotetto, della sagrestia e della panoramica terrazza, sabato 4 dalle 10 alle 18 e domenica 5 dalle 15 alle 18. Non è richiesta prenotazione, ma è prevista un'offerta di almeno 10 euro a persona che sarà interamente devoluta per i restauri. Si consigliano scarpe comode. Le visite saranno ogni mezz'ora e vedranno impegnate in tutto circa trenta persone tra guide e accompagnatori, che non riceveranno alcun compenso.



Santa Maria Maggiore

ANNALISA COLZI. Sabato 4 febbraio alla chiesa dell'Opera padre Marella (via del Lavoro 13), ospite del gruppo di preghiera che si ritrova ogni sabato guidato da don Roberto Peruzzi sarà la scrittrice Annalisa Colzi, consacrata della comunità di don Divo Barsotti. L'incontro sarà alle 15 e dopo la Messa presieduta da don Roberto, Annalisa farà una testimonianza sul suo impegno con i giovani, sull'uso distorto dei media, sui devianti messaggi pubblicitari e sul disvalore spesso riportato da testi musicali proposti ai giovani. Info: 3355629224.

associazioni e gruppi

UCSI. L'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) Emilia Romagna invita giornalisti e operatori della comunicazione alla Messa in onore del patrono San Francesco di Sales che don Marco Baroncini, segretario dell'Ufficio comunicazioni sociali della Ceer celebrerà domani alle 18 nella chiesa della Madonna di Galliera e di San Filippo Neri (via Manzoni 3).

SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza S. Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano inizierà lettura e commento della Lettera di San Paolo ai Romani svolgendo il tema «Autore, motivo e importanza».

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA. «Famiglie per l'accoglienza» insieme a «Associazione amici del Pellicano» e Scholè organizza il ciclo di incontri «Accogliere per educare, educare per accogliere». Domenica 5 febbraio alle 10 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) incontro su «Posso farlo anch'io? Storie di famiglie provocate dall'accoglienza» con Roberta e Rossano Santuari, Paola e Fabio Giorgi. Al termine Messa e pranzo insieme, che va prenotato via mail a cinziaferri@acantho.it o via sms al 3474491178.

FRATERNITÀ DOMINICANA. A cura della Fraternità laica domenicana Beato Giordano di Sassonia venerdì 3 febbraio alle 21 nella Basilica di San Domenico incontro sul

profeta Osea con la partecipazione di padre Bernardo Boschi e padre Giovanni Bertuzzi, domenicani. Nella serata, aperta a tutti, verrà effettuata una introduzione storica e una comprensione attualizzata dei testi, nonché l'esegesi di alcuni brani di particolare intensità poetica, con alcuni brevi momenti di preghiera guidata.

CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni per: Corso di formazione per Assistenti geriatriche (badanti) inizio marzo 2012; Corso di lingua inglese livello elementary e pre-intermediate inizio marzo; Corso di Tombolo già iniziato con cadenza quindicinale. Info segreteria Cif, via del Monte 5, tel. e fax 051233103 mail: cif.bologna@libero.it, sito web: www.comune.bologna.it/iperberole/cif-bo Orario di apertura: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

società

CASTENASO. Nell'ambito del ciclo «La famiglia e le fatiche della vita (aiutiamoci ad affrontarle)» promosso dalla Rete di famiglie del vicariato San Lazzaro-Castenaso mercoledì 1 febbraio alle 21 nel cinema Italia (via Nascia 38) Gioacchino Pagliaro, direttore Psicologia clinica ospedaliera Ospedale Bellaria tratterà il tema «La cura (malattia e sofferenza)».

ISTITUTO DE GASPERI. Nell'ambito del corso dell'Istituto De Gasperi «Lavoro e flessibilità dell'occupazione» sabato 4 febbraio alle 9.30 nel Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) Piergiorgio Alleva, docente di Diritto del lavoro nell'Università politecnica delle Marche e Pietro Varesi, docente di Diritto del lavoro all'Università Cattolica di Piacenza tratteranno il tema «Le proposte in campo per una nuova legge sul lavoro in Italia».

PADULLE. A Padulle di Sala Bolognese, nella sala della comunità Agorà domani alle 20.45 incontro con Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta sul tema «Essere buoni genitori: come evitare di sbagliare con i figli senza saperlo e volerlo». Info: www.smassuntapadulle.it

«La bottega dell'orefice», riflessione al Ss. Salvatore

Dopo averla proposto due volte come pièce teatrale, la Comunità di San Giovanni, che regge la chiesa del Santissimo Salvatore, propone una riflessione sull'opera giovanile di Karol Wojtyła «La bottega dell'orefice». La riflessione sarà offerta da padre Marie-Olivier Rabany, priore della Comunità, domani alle 21 nel Teatro Santissimo Salvatore (via Volto Santo 1), col titolo «L'attesa di Dio nell'opera teatrale di Karol Wojtyła». «Il genio del poeta Wojtyła - spiega - è riuscire, partendo da situazioni concrete di gente comune, a raggiungere la dimensione dell'anima: dall'esperienza ai principi. In questo caso, si tratta soprattutto del principio di responsabilità personale nel rapporto d'amore». «Leggerò e commenterò alcuni brani del testo - prosegue - e cercherò anche di identificare alcuni personaggi che a una prima lettura appaiono enigmatici: lo Sposo, l'Orefice, Adamo. Scopriremo così una dimensione interiore, ma non solo: anche la dimensione di Dio, dell'eternità, e del significato della vita in rapporto ad essa. Per citare una frase emblematica: "L'amore prepara il futuro". Questo è vero a due livelli: quello umano, per la coppia che fonda sull'amore il proprio futuro, e quello divino, perché l'amore prepara l'eternità, l'incontro con lo Sposo».



le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906

**Il figlio
di Babbo Natale**
Ore 15 - 17 - 19

ANTONIANO
v. Guinzelli 3
051.3940212

Happy feet 2
Ore 17.45
**Le nevi
del Kilimangiaro**
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940

Midnight in Paris
Ore 15 - 17 - 19 - 21

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015

Immaturi 2
Ore 16 - 18.30 - 21

CHAPLIN
v. Toscana 5
051.585253
21.30

The help
Ore 16 - 18.45 -

GALLIERA
v. Mattiotti 25
051.415762
19.30

Emotivi anonimi
Ore 16 - 17.45 -
21.15

ORIONE
v. Cimabue 14

Le Idi di marzo

051.382403
051.435119

Ore 15 - 16.30 - 18.40
20.30 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212

This must be the place
Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Scialla!
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490

Sherlock Holmes
Ore 18.30 - 21

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Alvin 2
Ore 16 - 18
J. Edgar
Ore 21

CENTO (Don Zucchini)
v. Guercino 19
051.902058

Il gatto con gli stivali
Ore 16.30
Melancholia
Ore 21

CREVALCORE (Verdi)
p.la Bologna 13
051.981950

Miracolo a Le Havre
Ore 17 - 19 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091

J. Edgar
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Caribaldi 3/c
051.821388

The Iron Lady
Ore 15 - 17 - 19 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100

Benvenuti al Nord
Ore 15.30 - 17.20 - 19.10
21

VERGATO (Nuovo)
v. Caribaldi
051.6740092

Sherlock Holmes
Ore 21

Unitalsi, convegno regionale

Si svolgerà al Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) sabato 4 febbraio il 23° convegno regionale dell'Unitalsi Emilia Romagna, sul tema «E danzando canteranno: "Sono in Te tutte le mie sorgenti"». Alle 9.30 accoglienza; alle 10 Rosario; alle 10.30 «Il Rosario» (padre Mauro Persici, promotore provinciale del Rosario per l'Italia del Nord-Est); alle 11 «Pregare il Rosario con Bernadette» (padre Régis-Marie de La Teyssonière, responsabile della liturgia per il Santuario di Lourdes); alle 12 Messa presieduta da monsignor Luigi Marrucci, assistente ecclesiastico nazionale. Alle 14.30 visita guidata alla tomba di San Domenico; alle 15 dibattito: «L'Unitalsi oggi» con Salvatore Pagliuca, presidente nazionale Unitalsi e Francesco Mineo, presidente regionale.

Cento celebra San Biagio: venerdì Messa del cardinale

Venerdì 3 febbraio la città di Cento celebra il patrono san Biagio, con numerose manifestazioni che coinvolgono tutta la cittadinanza e anche le autorità civili. Momento centrale e culminante sarà la Messa che il cardinale Caffarra presiederà alle 10.30 nella chiesa Collegiata; concelebreranno i Canonici della Collegiata e i parroci del vicariato. Nella giornata saranno celebrate Messe anche alle 7.30, 9 e 18; alle 17 funzione. In preparazione alla festa, nei giorni precedenti si terrà un Triduo. Martedì 31 alle 17.30 funzione, alle 18.30 Messa presieduta da don Remo Rossi, parroco a Penza-



le, con la partecipazione degli O-ratori giovanili della città. Mercoledì 1 febbraio alle 17 funzione, alle 18 Messa presieduta da don Pietro Mazzanti, parroco di San Pietro. Giovedì 2 febbraio alle 17 funzione, alle 18 Messa presieduta da monsignor Stefano Guizzardi, parroco di San Biagio e concelebrata dai sacerdoti della parrocchia. «Un'iscrizione, nella collegiata di San Biagio, parla di una chiesa di San Biagio che esisteva già nel 1045 - ricorda monsignor Salvatore Baviera, parroco emerito di San Biagio di Cento - Ne seguì un'altra del Trecento, che conosciamo da un affresco del Guercino. Quando questa all'inizio del Settecento divenne inagibile, si decise di costruire l'attuale, che fu inaugurata nel 1745». «Si sa - prosegue - che nel Medioevo, quando si decideva di costruire una città o un paese, si sceglieva un patrono e se ne cercava una reliquia. Questo avvenne certamente anche per Cento. Il culto di questo santo era arrivato nelle nostre terre dall'esarcato di Ravenna: infatti le chiese o i luoghi intitolati a san Biagio nella Romagna sono moltissimi; e se ne contano in Italia più di trecento. La devozione a questo santo, sempre celebrato con grande solennità, ha contribuito nei secoli a creare il senso di identità della nostra popolazione». «I fedeli che visitano l'altare di san Biagio il giorno della sua festa sono circa 20.000 - conclude monsignor Baviera - e compiono alcuni gesti essenziali, dato il pochissimo tempo a disposizione: ognuno fa il segno di Croce, seguito da una preghiera, accosta il cordone benedetto alla gola, accende una candela e prende un santino. Pochi gesti che dicono moltissimo».

Corrispondenti vicariato: Gaggioli da Porretta

È il vicariato di Porretta Terme l'ultima realtà in ordine di tempo entrata nel progetto «Corrispondenti di vicariato» di Bologna 7. Il referente per il vicariato ai confini con la Toscana sarà Saverio Gaggioli (saveriogaggioli@live.it). Ricordiamo inoltre quanti hanno già aderito all'iniziativa: Piero Parenti (pieroparenti@libero.it) per il vicariato di Castel San Pietro e Roberta Festi (robertafesti@libero.it) per quello di Galliera.



Saverio Gaggioli

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

30 GENNAIO

Ferrari don Augusto (1960)

31 GENNAIO

Gardini Sua Eccellenza monsignor Francesco (1950)
Melloni don Antonino (1954)
Terzi don Elio (1961)
Luminasi don Ferruccio (1970)

1 FEBBRAIO

Biavati don Attilio (1946)

2 FEBBRAIO

Gandolfi don Silvio (1946)

Barbieri don Angelo (1960)
De Maria don Giorgio (1979)

3 FEBBRAIO

Vespignani don Giuseppe (1949)
Corsini don Pio (1968)

4 FEBBRAIO

Montanari don Fernando (1969)
Consolini don Mario (2006)
Magagnoli monsignor Angelo (2006)
Stanzani don Silvano (2006)

5 FEBBRAIO

Cantagalli monsignor Giulio (1947)
Mezzini don Sisto (1955)
Cavara don Ernesto (1963)

Canova, il «giusto» riscoperto

«Chi salva una vita, salva il mondo intero». Questa è la frase che più esprime il pensiero e le azioni dei Giusti, persone che hanno protetto e aiutato gli ebrei durante l'Olocausto. Per rendere omaggio ad Alfonso Canova, che insieme a Anna De Bernardo (allora sua segretaria) salvò sei vite umane (gli jugoslavi Alexander e Rosa Lang, il loro figlio Vladimir e Luisa Altaraz Benveniste, l'ingegnere polacco Leonard Pevok e l'austriaco Loeb), il 24 gennaio scorso a Sasso Marconi si è svolta una manifestazione che ha compreso anche la piantumazione di un melograno in loro memoria a Villa Putte, sede dell'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente «B. Ferrarini». L'evento è stato organizzato dal Liceo Scientifico Fermi e dall'Istituto Agrario «A. Serpieri» in collaborazione con il Comune di Sasso Marconi e il Museo ebraico di Bologna. Canova aveva già ricevuto 16 maggio 1965 a Bologna dal «Comitato premio dei Buoni» una stella d'argento per la sua

coraggiosa impresa e in quella stessa occasione era stata consegnata una stella d'oro alla memoria di Mario Finzi, responsabile della Delasem a Bologna e morto ad Auschwitz. In seguito Canova era stato riconosciuto «Giusto tra le Nazioni» il 26 dicembre 1968 da Yad Vashem. In questi anni tuttavia il ricordo delle sue azioni coraggiose era stato dimenticato al di fuori della sfera dei rapporti familiari. E' stato grazie al lavoro e all'intraprendenza di una classe di studenti guidati dalla loro professoressa, Antonia Grasselli, che è stata possibile la loro riscoperta. L'intervento principale della manifestazione è stato quello di due studenti della classe 4A del Liceo Fermi, Elisa Evangelisti ed Alberto Boselli, che hanno esposto la ricerca svolta dalla loro classe, un progetto biennale teso al riconoscimento del valore grazie delle azioni di salvataggio e non solo di quello innegabile di carattere morale. I giusti, infatti, sono da restituire alle comunità di



Villa Putte, la cerimonia

cui sono l'espressione. In questo modo si può comprendere il ruolo da loro svolto nella storia di una determinata comunità e possono diventare parte essenziale della sua memoria civile.

Giorgio Cortelli

Si conclude l'inchiesta sull'insegnamento della religione. E alle superiori un gioco ad hoc per «scoprire» la Bibbia

Monòpoli Irc



Un'illustrazione dai «Promessi sposi» di Manzoni

DI MICHELA CONFICCONI

Il rapporto tra fede e ragione, il ruolo storico della Chiesa all'interno della cultura e della società, le tematiche più «brucianti» dell'età adolescenziale come affettività e rapporto con l'autorità: sono questi alcuni degli aspetti su cui puntano i docenti di Religione nelle nostre scuole superiori. Si conclude così oggi la nostra inchiesta sull'Irc, che nelle settimane precedenti ha incontrato insegnanti della secondaria di primo grado, e dell'infanzia e primaria. «Il primo aspetto su cui lavoro coi ragazzi di 1ª è il rapporto all'interno della classe e con me - spiega Antonio Fazio, giovane docente al Liceo Scientifico Sabin - Si tratta di un'attenzione indispensabile prima di procedere con gli argomenti inerenti la fede. Si deve creare infatti un rapporto di fiducia tra me e loro, in modo da poter scendere sul piano dell'esperienza. Senza questo passaggio c'è come una diffidenza, che fa da ostacolo». Curare la relazione, specifica Fazio, significa «fare capire ai ragazzi che parli loro in modo veritiero e non cattedratico, pur mantenendo chiaro il ruolo alunno - docente. E' in questo contesto che affrontiamo tematiche adolescenziali che spaziano dall'amicizia, alla scuola, alla famiglia». Gettate le basi in prima, prosegue Fazio, si passa in seconda allo sviluppo del Gesù storico, con un'attenzione interdisciplinare che guarda soprattutto all'analisi delle fonti storiche. Tanto dialogo e pochi strumenti audiovisivi il metodo didattico utilizzato: «Mi piace dare voce ai ragazzi, e permettere loro di esprimere le proprie idee a partire da esperienze o cose che li hanno colpiti». Il rapporto tra fede e ragione è invece il fulcro del

lavoro che porta avanti con le classi terza e quarta Ferdinando Costa, insegnante al Liceo Scientifico Copernico. «La sfida è aiutare i ragazzi a capire che non esiste contrasto tra la prospettiva scientifica e la cultura religiosa, perché danno risposte a domande diverse - dice il docente - Attraverso lavori di gruppo e con un approccio che sia il più possibile interattivo, cerchiamo di dare una definizione di cosa sia la fede e cosa la ragione. Per questo ci serviamo di grandi autori scientifici, come Bruner, Gardner e Goldman, e sviluppiamo un tema molto sentito come quello dell'origine del mondo e dell'uomo». Con gli allievi più grandi Costa analizza pure il pensiero ateo e il rapporto tra l'uomo e il creato. Quest'ultimo in modo originale: si è inventato un gioco ad hoc; una sorta di «Monopoli», dove i giocatori devono conquistare montagne citate nella Bibbia. Intrecciata ai programmi delle altre materie è infine la scaletta degli argomenti portati avanti da Luca Zauli, docente al Liceo scientifico Righi, coi ragazzi di quinta: il ruolo dell'esperienza cristiana nella storia e nella società il leit motiv. «Ci occupiamo in prima battuta del rapporto tra sistemi totalitari e Chiesa - afferma il docente - Questo ci dà spunto per capire che la fede non è solo qualcosa di personale, ma esperienza che genera cultura e, più in generale, una presenza nuova e viva nel mondo». Il parallelo interdisciplinare si sviluppa anche sul piano letterario. «I ragazzi studiano autori animati da un grande senso religioso - conclude Zauli - Penso ad Eliot, Rebera, Manzoni, Ungaretti, Dostoevskij: scrittori che hanno fatto della prosa e della poesia un percorso religioso per recuperare la propria umanità ed il senso di sé».

Chimica, il fascino dell'alambicco

Dottressa Melucci, perché ha scelto Chimica all'Università?

La mia è stata una scelta molto consapevole. Dopo il diploma di maturità scientifica mi ero iscritta a Scienze Biologiche, capendo quasi subito che quella facoltà non faceva per me. Nei primi mesi avevo superato brillantemente un paio di esami di chimica e così decisi di cambiare e di iscrivermi a Chimica. È stata una scelta coraggiosa ma decisamente gratificante. I laureati in Chimica si inseriscono facilmente nel mercato del lavoro? I miei studenti, quelli che ho seguito nel loro percorso di studi, entro uno o due anni dalla laurea hanno sempre trovato un'occupazione nel loro campo. Gli ultimi che si sono laureati, addirittura, hanno ottenuto un lavoro l'anno stesso dell'uscita dall'Università. Anche i dati del ministero dell'Istruzione sono confortanti perché rivelano che la percentuale degli occupati fra i laureati in Chimica è molto alta rispetto al trend delle altre facoltà. I nostri laureati sono poi molto prestati all'estero, dove sono stimati dai tutor e dagli insegnanti che li seguono. Il vantaggio dei chimici è che si possono occupare quasi di tutto. Dalle scienze ambientali e biologiche alle tecnologie forensi. La chimica è la base di tante altre conoscenze più approfondite e per questo risulta utilizzabile in diversi campi.

Quali sono i campi professionali più gettonati?

Il lavoro dei chimici si suddivide in tre rami di base: studiare le molecole, studiare i sistemi di molecole e fabbricare nuove specie chimiche. A seconda del proprio talento, ciascuno potrà scegliere di cosa occuparsi. Essenzialmente il chimico lavorerà in laboratorio, nel campo della ricerca sperimentale. Consiglierebbe ancora questa carriera?

La consiglio a chi ha talento. Alle giornate di orientamento cerco sempre di spiegare ai ragazzi appena usciti dalle scuole superiori che è inutile iscriversi a una facoltà solo perché questa dà garanzie di trovare un lavoro. Il rischio è quello di abbandonare gli studi o di laurearsi estremamente in ritardo, perdendo molte occasioni. Bisogna che i ragazzi comincino a pensare a cosa vogliono fare all'Università molto presto, in modo da non arrivare impreparati a decidere cosa fare della propria vita. Perché, anche se spesso viene sminuita, la scelta universitaria segna un importante spartiacque nella vita di tutti noi.



Dora Melucci

la bussola del talento

A confronto con Melucci e Girotti

Dora Melucci è ricercatrice confermata, presso il Dipartimento di Chimica «Ciamician» dell'Università di Bologna. Stefano Girotti è docente di Chimica analitica all'Università di Bologna. I suoi interessi scientifici riguardano in particolare la messa a punto di metodi di analisi in diversi campi: ambientale, alimentare, clinico ed industriale e scienze forensi.

Caterina Dall'Olio

Fanep, per il compleanno in dono un nuovo reparto

Come regalo di compleanno la Fanep, associazione di famiglie di Neurologia pediatrica,



La presentazione

nata il 26 gennaio 1983 per volontà del professor Emilio Franzoni e di un gruppo di medici, genitori e volontari vede coronato il sogno di dotare di un nuovo reparto l'unità operativa di Neuropsichiatria infantile e disturbi del comportamento alimentare del Policlinico S. Orsola, diretta dallo stesso Franzoni. Partono infatti i lavori di ristrutturazione del Padiglione 13, ala B e C, primo piano, dove insiste l'associazione, che è anche Centro regionale per i disturbi del comportamento alimentare.

Professor Girotti, perché ha scelto Chimica all'Università?

Prima di tutto perché era una materia scientifica, per la quale mi sentivo portato. Dopo il liceo, avevo pensato anche di iscrivermi a Medicina, ma il rapporto stretto con i pazienti e con il dolore che questa professione prevede ha condizionato la mia scelta. I laureati in Chimica si inseriscono facilmente nel mercato del lavoro? Difficilmente i laureati in Chimica rimangono disoccupati. Fino a poco tempo fa il ministero dell'Istruzione prevedeva di incentivare chi sceglieva Chimica, in modo aumentare le iscrizioni. Certo, i tagli alla ricerca si sono sentiti anche da noi. Sicuramente, quando mi sono laureato io, l'inserimento nel mondo del lavoro era più semplice. I nostri studenti sono richiesti nelle industrie chimiche, da quelle che si occupano di detergenti a quelle del mondo agroalimentare. E poi in molti uffici pubblici, nelle Usl, nelle industrie energetiche. I laureati in Chimica possono anche essere assunti nei gabinetti scientifici, nella polizia scientifica, o nei Ris dei Carabinieri. Insomma, le possibilità sono molte, purtroppo però il ricambio generazionale, soprattutto nel settore pubblico, è molto lento.

Quali sono i campi professionali più gettonati?

L'attività in laboratorio. La maggior parte dei giovani che si iscrive a questa facoltà desidera rimanere a lavorare con le provette per fare analisi e sintetizzare composti. Ovviamente questo non è un sogno che può essere sempre realizzato, soprattutto in Italia. Spesso infatti consiglio ai miei studenti di completare la propria formazione all'estero o tramite il progetto Erasmus, che prevede di trascorrere alcuni mesi del corso universitario in una città europea, o facendo la tesi in laboratori all'estero. Dopo la laurea alcuni decidono di rimanere fuori dall'Italia perché trovano lavoro più facilmente e perché possono avere un buon tenore di vita.

Consiglierebbe ancora questa carriera? Sì, a patto che ci si voglia mettere in gioco e che si abbia molta voglia di studiare. Bisogna anche essere portati per le materie scientifiche, in modo da essere facilitati nell'apprendimento. Serve anche un po' di voglia di avventura ed essere disposti ad andare a studiare per un po' all'estero. È una splendida esperienza che consiglio sempre ai miei studenti. (C.D.O.)



Stefano Girotti

La catechesi dei giovani guarda... lontano

Ogni parrocchia ha una realtà di questo genere: ragazzi che frequentano regolarmente i gruppi, altri che lo fanno a singhiozzo e altri infine, che in parrocchia ci vengono solo per giocare, vedersi con gli amici o andare a Messa ogni tanto. Come fare la proposta cristiana ai giovani riconducibili alle ultime due «categorie», è l'obiettivo del laboratorio attivato dall'Ufficio catechistico diocesano sull'accompagnamento educativo: «Lontani o vicini? Come annunciare la Buona Notizia in contesti non (troppo) ecclesiali». A condurlo il formatore ed educatore professionale Stefano Ropa, a partire da mercoledì 1 febbraio. Il percorso, strutturato in sei incontri a cadenza settimanale, si rivolge a catechisti ed educatori, e si svolgerà nel Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) alle 21. «I destinatari della nostra attenzione - spiega Ropa - non sono i ragazzi "soliti" che frequentano la parrocchia, ma

Da mercoledì in Seminario un laboratorio guidato dal formatore Stefano Ropa

quelli che con la Chiesa hanno un legame esile. Situazioni di «periferia», insomma, che si riscontrano spesso negli oratori, ma anche all'interno dell'Estate Ragazzi». Secondo Ropa un catechista non può ignorare queste realtà accontentandosi di stare con chi in parrocchia ci va, ma deve sentirsi un missionario e saper affrontare luoghi «meno sicuri». Inutile, a suo parere, adottare approcci formali e ricalcare lo schema dei ragazzi attorno ad un tavolo, in stile scolastico. «Per coinvolgere le persone del "giro largo" servono situazioni più fluide - afferma - Si deve uscire dal contesto formale e verbale per preferirne uno informale, come fare delle cose insieme: una gita o una partita di calcetto». Per Ropa, tuttavia,

non esistono ricette già fatte: «Ogni catechista deve mettersi in ascolto della realtà che intende avvicinare - spiega - per capirne la domanda, spesso inespressa. Ma, soprattutto, l'annuncio deve essere preceduto da un rapporto di fiducia che renda interessante quello che si ha da dire. Questo, tra l'altro, le scienze umane ci confermano che è vero in ogni contesto, anche se capita spesso che nella catechesi si privilegi il contenuto rispetto alla relazione». Il laboratorio affronterà, con uno stile molto legato all'esperienza, alcuni passaggi fondamentali nella gestione di situazioni «a margine». Tra l'altro: dinamiche dei gruppi informali e animazione di strada, conduzione di microprogetti con adolescenti e aspettative nelle relazioni adolescenziali. (M.C.)



Il «Miguel Manara» al Teatro Duse

Venerdì 17 alle 21 al Teatro Duse (via Cartoleria 42) l'«Accademia degli inquieti» presenta il dramma teatrale di Oscar V. Milosz «Miguel Manara», regia di Andrea Soffiantini. Info: 3317473484, 051231836. Il cavaliere, Miguel Mañara, ha voluto godere la vita in ogni istante, ma niente gli è bastato e si ritrova nell'abbisso di una noia che lo divora. Desidera novità, e invece incontra una donna di cui s'innamora davvero...